

# **Badische Landesbibliothek Karlsruhe**

**Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe**

## **Relationi e discorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32**

Relationi et Discorsi italiani - Cod. Durlach 31

**[s.l.], [1570-1597]**

Relatione del Ducato, et altri Stati del Serenissimo Signor Duca di Sauoia

[urn:nbn:de:bsz:31-236292](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236292)

Relatione del Ducato, e altri Stati del  
Ser.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Duca di Savoia

**S**iccome tutti i Principi, et tutti i Potentati  
non hanno oggetto più fiso, nè desiderio  
più uehemente, quanto la conseruatio-  
ne de i loro Stati, et l'augumento ancora,  
secondo però, che l'essere in che si truouo-  
no ferma loro, che possono abbracciare  
l'uno, o l'altro di questi partiti inie-  
ne, così essendo differenti le condizioni  
delle Prouincie, che possiedono, lo aspet-  
to di Stato, et le maniere del Governare

conuencono differentemente. Et dico questo. P  
re per conseguire questi loro principali in-  
tenti, et indirizzare quelle azioni, dalle  
quali in tutto, et per tutto pigliano pri-  
origine, et nascimento le particolari con-  
siderazioni, che sogliono dare gran luce  
della vera intelligenza de Principi; et  
che come di massime cose aiutano gran-  
demente a comprendere, come ristretto  
in un centro tutto quello, che sia necessa-  
rio d'intendere per ben penetrare nelle  
ultime cognizioni de' sensi loro. Però  
desiderarei nel principio di questo mio  
offitio, che desse essere l'ultimo compi-  
mento di quell' Ambasciata, alla quale

fui

2  
fui per gratia di V. S. c. l. destinato già più  
di tre anni verso il Sig.<sup>o</sup> Duca di  
Sassonia, rappresentasse le particolari con-  
dizioni di quel Principe, acciò che da  
questa, come da Capo tanto importante  
prendesse poi più facile intelligenza, et  
maggior vigore tutto quello, che son per  
dire nel corso di questa mia Relatione.

Et perche, come hò detto, tutto ciò, che de-  
pende dal desiderio di conservar li Sta-  
ti, et di augmentarli, dalle condizioni  
loro anco dipende tutto l'indirizzo del  
Governò, non saprei volgermi à dir cosa,  
che più mi soddisfacesse in questo proposi-  
to, quanto quello, che il particolar sito, nel

5  
quale sono collocati i Paesi sottoposti al  
Duca di Savoia, mi porge occasione  
di considerare alle H. VV. Cc. cioè, che  
siccome si vede, che N. S. J. Iddio ha volu-  
to, che la natura alle Principali Provin-  
cie del Mondo, et particolarmente à que-  
ste di Europa, habbia questi confini, che le  
terminano, ò de' Fiumi, che le dividono,  
ò de' Monti, che le separano l'una dall'al-  
tra; facendo anco oltre di ciò gli habi-  
tatori di esse differenti gli uni da gli al-  
tri d'habito, di lingua, di aspetto, et de  
costumi, forse con un altro fine, senon  
perche ogni uno si hauesse à contentare  
di stare fra suoi, et hauere maggiore

imp.

impedimento à dar molestia al vicino,  
 et che però più facilmente si conser-  
 varse quella pace, che dalla Divi-  
 na sapienza ci è tanto predicata,  
 et comandata, con per gratia spe-  
 ciale all'Italia, et consequentemente  
 à tante altre grandissime Prouincie  
 ancora, per conseruare questa pace  
 in esse, habbia voluto Iddio ottimo  
 massimo; poiche l'ambitione de gli  
 huomini è cresciuta in modo, che  
 da questi impedimenti non può qua-  
 si esser frenata oltra l'Alpi, che  
 separano la Francia dall'Italia,  
 posseduta hora in gran parte dal

...

Re di Spagna, emolo della gloria,  
et della grandezza di quello di  
Francia, che vi sia il Duca di Sa-  
uonia, che possedendo molto Paese di  
quà dall'Alpi, non solo in mezzo tra  
essi Re con li suoi Stati allonta-  
ni i confini grandemente l'una  
dall'altro, et perciò siano levate  
le molte cause delle guerre, che  
sogliono nascere tra i vicini: ma  
che questo Principe ancora sia ob-  
bligato a procurare con tutti li spi-  
riti suoi per interese proprio que-  
sta pace, et che con usar ogni possibi-  
lità cerchi di smorzare tutte quelle

favill.

facile, che potrebbero accendere l'armi  
 fra questi due Regi così potenti: gra-  
 tia veramente concessa dalla bontà Di-  
 vina alla Christianità tutta, et spe-  
 cialmente all'Italia, poiché à questi  
 tempi la spietta è giudicata tanto gra-  
 vissime à tutti, et in conseguenza anco  
 à questo Ser.<sup>mo</sup> Dominio. Et tanto es-  
 sa gratia è da essere stimata maggio-  
 re, quanto, che essendosi quei così pote-  
 ti Rè con trenta, et più anni di conti-  
 nua guerra con morte di tanta quan-  
 tità di huomini, et dispendio di così ines-  
 timabil Theororo dall'una, et dall'al-  
 tra parte diuini ora con tutti i



scati di guerra Principe si risolves-  
soco, come è ben noto à questo Eccelli-  
tissimo Senato per haver pace di  
restituireli tutti in termine di certo  
tempo il Duca Emanuel Filiberto.  
Ma quello, che aggrandisce la gratia  
quasi miracolosamente fu il nasci-  
mento del presente Duca Carlo Emanuel,  
che nacque di Madama Marcherita  
di Francia, che per l'età, et molte  
altre indispositioni di natura, era  
stimata comunemente da tutti  
stocile. La qual forse con speran-  
za, che non potesse generare, fu da-  
ta da Francesi con tanta parte di  
quei

54  
quei scati tanto più volentieri per  
voglia al Padre del presente Duca.  
Ma quello poi, che sopra tutte le cose  
sforza tutta l'Italia a rendere gra-  
tie al Sig. Dio, che questi scati fossero  
restituiti alla Casa di Savoia, è  
da considerare, che se i Francesi sino  
al giorno d'oggi ne fossero scati pa-  
droni, non si può negare, che essendo  
tra di loro Andrea gli anni passa-  
ti con una guerra Civile, congiunta  
con l'heresia, che à questi tempi per i  
peccati humani sono peccati dal  
Sig. Dio, tutta l'Italia non ne fosse  
contaminata, et infetta. Et se quel poco

ambito del Marchesato di Saluzzo ha  
posto tanto bisbiglio nel Mondo, et  
ha commesso due anni continui tutta  
l'Italia, et conseguentemente la pie-  
tà di noi Padri nostri, non ha uedo  
quel poco Sacre potute fuggire la ca-  
lamità, et tribulazioni, che hanno  
gittato tutti li Stati soggetti alla  
Corona di Francia, che si potrebbe uo-  
dere, che fosse successo, se tante Pro-  
vincie con tante Città, et con tante  
Forcesse fossero restati sotto il Domi-  
nio de Francesi fino al giorno d'oggi.  
Certo, che il danno, et la ruina per  
il mio poco sapere, supera di gran lan-

ga

ga l'immaginazione poiché col moto  
 dell'anni Civili, et con la mutazione  
 della Religione, ogni zovina, ogni dis-  
 solazione, et ogni avversità conve-  
 ne conseguire insieme.

Di questo Principe dunque per ogni  
 universal beneficio, et voler di Dio,  
 che comandi in quelle parti, che sia  
 l'istrumento della pace tra Chris-  
 tiani l'antemurale d'Italia, propu-  
 gnacolo, et difesa di Santa Chiesa  
 Car.<sup>ca</sup> ho io à riferire in questo Ca.  
 Senato, et mi sforzai con quella  
 breuità, che sarà possibile, di ultimare  
 il corso di questo mio officio. Il quale

raia da ne diuiso in due parti prin-  
cipali. Nella prima deuennero lo sta-  
to di questo Principe. Et nella secon-  
da trattaci del Governo; prendoni, che  
questi due Capi comprendino sotto di  
loro tutte quelle cose, che possono enoue-  
dere, dando conto generale, et partico-  
lare di qualunque Principe, che si  
deuina sotto questo primo Capo.  
Et douendo io deuenere lo stato, nar-  
raro il sito, li Confini, et le conditio-  
ni sue particolari; darò conto delle  
Città delle fortezze, delle uicinanze;  
diuio della Mobilità, del Titolo del Clero,  
et delle genti da guerra; et final-  
ment.

mente mostrarsi, che entrate habbia  
questo Principe, et quali siano le for-  
ze sue.

Ma per darle di ciò conto, dico, che tut-  
to lo Stato suo è diviso in due parti  
da una costa altissima, et longhissi-  
ma dell'Alpi, che come da Teanontana  
in Mezzogiorno dilatando in questa  
parte di qua da Monti in confini suoi  
fino a poco meno di 40. miglia lontano  
da Milano: nell'altro di là arriva fi-  
no a due miglia discosto da Sione di  
Francia, per spatio forte di 300. miglia  
incirca di lunghezza; et di larghez-  
za può bene avvicinare a 160. miglia.

do dal Mar Mediterraneo dal Contado di  
Nizza, fins doue confina con Suizzeri  
di là dall'Alpi, et fra esse possiede li Du-  
cati di Savoia, di Giamble, d'Aosta, et di  
Genevoys; il quale se bene è hora goduto dal  
Duca di Nemours Principe di quel san-  
gue, et il più vicino à succedere in quei  
Stati, tuttavia riconosce Sua Altezza,  
come Sig.<sup>no</sup> supremo, et già li giurò la  
fedeltà. Oltre à quali Ducati, possiede  
ancora molti Principati, et massime quel-  
la Provincia, che addimandano la Bea-  
uca; laquale è di molta considerazio-  
ne. Et di qua da Monti signoreggia  
il Principato di Piemonte, che è la più

imp.

importanti parte de suoi Stati, con li  
 Contadi di Asti, di Verucelli, et di Niz-  
 za; alli quali s'aggiungono molti al-  
 tri Paesi di non poco momento; i quali  
 non starò io à nominare particolarmente,  
 poiché con di fresco incendio, che la S.<sup>ta</sup>  
 Sua ne è stata informata dal Card.<sup>mo</sup> Gus-  
 tiniano ritornato da quella Corte  
 ultimamente.

Tutti questi Stati, sebene sono uniti  
 insieme, che dall'uno si può passare  
 all'altro, senza passare sopra quello,  
 che sottoposto sia ad altro Principe.  
 Tuttavia nel mezzo del Piemonte, come  
 nel cuore vi è posto il Monferrato, posse-



duco al presente dal Duca di Mantova.

Ma questo sarà di poca importanza, in

che questi suoi Stati non furono cir-

condati da più potenti, et piccolori vi-

cini.

Perciò che dalla parte di Levante il Conta-

do d' Asti, et quello di Novelli confinano

per molto spazio con lo Stato di Mila-

no, et dalla parte di Milano Ponente

la Brema confina non solo con la

Contea di Borgogna, che pure è posse-

data dal Rè Cat.<sup>o</sup> ma anco col Rè di

Francia, congiungendosi in quelle par-

ti giain in un punto i confini di quei

due Rè et quelli di quest' Altosza, la

qual.

quale continua tuttavia a confinare pu-  
 re col Re Christianissimo, per lungo spa-  
 zio della Savoia, et nel Piemonte ancora  
 col Delfinato fino a tanto, che non più  
 lungi, che dieci miglia d'intorno sopra il  
 Marchesato di Saluzzo, membro pure del  
 Delfinato, la Corona di Francia comanda.  
 Ma dalla parte di Piemontana giunge  
 il termine della Savoia fino col Paese  
 de Svizzeri, et il Ducato di Aosta, fino  
 donde comandano Gexioni, et Vallesani.  
 Da Mezzogiorno poi sono terminati in  
 alcuni luoghi dal Mar Mediterraneo, et  
 dall'altro dalle Langhe, che sono Monti,  
 che confinano con Genovesi, et con lo Stato

di Milano, et da altre dalla Provenza,  
pur comandata dal Re Christ<sup>mo</sup>.  
Tutto questo Paese, che è usamente per  
la grandezza sua di molta consider-  
azione è molto differente di condizione  
con se stesso; perciocché di là da Monti è  
il più sterile, arido, et quasi inhabitabi-  
le, essendo la maggior parte coperto con  
arborescime, et quasi inaccessibili Mon-  
tagne viene di ogni disagio: et se non  
fusse la fonte del Paese della Bressa,  
et di quei luoghi confinanti col Lionese,  
et Contado di Borgogna, che in uero so-  
no, che benché di poco spazio però grandis-  
simo, et fertilissimi, hannocebbono grandis-

sima

una difficoltà delle cose necessarie al vi-  
 vere, non potendon produrre nella ricci-  
 sità di quei luoghi. In molti de quali  
 per l'altrezza delle Montagne, stanno  
 tre mesi dell'anno senza vedere il  
 sole, né brade, né uigne; anzi in molti  
 luoghi per gran parte dell'anno si nodri-  
 scano le genti bave; et il Procto minuto  
 di pane di cavagne, et de l'arvicinj. De  
 quali ne hanno molta copia, abbondando  
 gli Armenti, et gli Animali, massime i  
 minori in quelle parti grandemente; on-  
 de ne nasce, che volgarmente è in bava di  
 ogni uno. La Sauria con tutto il Qu-  
 se di là da Monti produce molto più

l'arte, che usano. In modo, che de' formag-  
gi, che sono trasportati fuori, dicono ca-  
uarsi da quei Popoli il principal sostegno,  
et mantenimento delle Case loro, non pas-  
sando la natura in quei Paesi altra-  
mente, nè dalla industria di quelle genti  
si vede, che nè vortica altro, che qual-  
che telame. Con tutto ciò è assai habi-  
tata quella parte, et i Villaggi grossi,  
et i Caselli di molta importanza sono  
assai sparsi, sebene in tutto quel Paese  
di là da Monti, non vi sono, che tre  
Città principali; le quali però non sono  
molto grandi.

Questo numero si disseggiò fino al tempo del

Due.

Duca Carlo, acciò di questo di accrescere,  
 volendo, che Chamberi in Savoia s'è un prin-  
 cipato in quella Provincia è un Borgo nel-  
 la Francia furono eretti in Città, e leggendoli  
 i Veneti, alli quali era stato anco concedu-  
 to di convenientemente entrata. Il qual governo  
 era entrato in quel Principe, non solo per  
 accrescere la dignità à suoi Stati, acce-  
 scendo il numero delle Città in essi; ma  
 perche Chamberi è posto nella Diocesi di  
 Grenoble, et Borgo in quella di Lionne.  
 Onde molte volte ne nascevano infini-  
 ti dispiaceri, che havevano potuto gene-  
 rare importanti scandali. Et perciò, con  
 questo modo pensò di rimediare. Ma co-

211  
pervenuta la guerra, et spogliato quel  
Duca dello stato tutto, restò tutto im-  
perfetto; nè il Duca moro hebbe poi  
povvero di farvi altro, se bene haues-  
se desiderato impedire, che le medesime  
differenze non succedessero al gene-  
re, come ogni giorno ne succedono. Et  
quello che importa più, leuando la cu-  
ra dell'aito de suoi sudditi dalle mani  
de' Venouii Francesi, leuar anco fuori  
di bocca al Volgo quello, che pur si uà  
dicendo, che il Re habbia pretensione  
nella Savoia. Concludendola dalla giu-  
risdictione spirituale, che ci hanno i  
Venouii soggetti à sua M<sup>te</sup>.

Ma

Ma per tornare al mio primo proposito,  
 dico, che sebene li Stati di Sua Altezza  
 di là da Monti sono così Montuosi; sono  
 tutavia molto habitati; intendendo io,  
 che al presente vi si trouano per descri-  
 tioni ultimamente fatte forse 670.  
 anime. Delle quali hauendovi ve-  
 duto da questo tempo in qua assai nota-  
 bile accrescimento, si può cedere, che  
 per l'auuenire questo numero si potrà  
 anco maggiormente multiplicare. Per-  
 ciò che con la pace, che godono già 70. an-  
 ni sono, dopo hauer sentita 30. anni  
 continui l'incomodità della guerra, si  
 vede tanta multiplicazione, ma non



sono però persone di valore; delle qua-  
li il suo Principe se ne possa promette-  
re molto servizio. Perchè sono uili,  
di animo basso, di spirito incapace  
di tutte le cose, et è impossibile di far  
loro profitto alcuno nell'armi, nè me-  
no nelle lettere; facendo nati solamen-  
te per essere Pastori di Animali,  
non hauendo loro la natura dato au-  
to alcuno, che à pochissimi di essi; et  
à quelli, che confinano solamente ver-  
so Suzzesi, benchè anco di questi di  
pochissimi credessi; che se ne possono pro-  
mettere il Principe loro. Vi è bene l'Ho-  
lita, la quale con tutto, che uicendo alla  
Fran.

Francese, usando l'habito, la lingua, et  
 quasi tutti li costumi, fanno professione  
 dell'armi, et essendo in numero grande,  
 et obbligata per li nostri feudi, che possede  
 si vanno alla guerra senza pagamento  
 al suo Principe, si potrebbe sperare da  
 loro qualche buon servizio, quando fos-  
 seronuta nella maniera, che si convie-  
 ne. Però stando ella in Casa senza ser-  
 vitio alcuno, nè vedendo la guerra; ma  
 corrotta, et consumata dall'otio, poco  
 si può credere del suo valore; ma non  
 potrebbe sperare di essa il Sig. Duca:  
 perioche oltre ad essere quei Gentilhuo-  
 mini poco solitati, due altre condicou

zioni ni si aggiungono, che li deono far  
rimare non solo di poco servizio, ma che  
di danno piuttosto sarebbono forse in  
ogni occasione. L'una è, che per l'incli-  
nazione degli animi loro si vedono tut-  
ti inclinati assai alla Corona di Fran-  
cia, et quello, che l'accresce grandemen-  
te il poco contento, che hanno del suo  
Principe, il che è perché non par loro, che  
di essi se ne sia tenuto molto conto,  
perche nonrebbono il Duca piuttosto  
compagno, come altre volte solua esse-  
re, che per Principe, come si vuol farsi  
nare. Onde pochissimi sono quelli di  
Savoia, che stiano in Corte, et parche si

cont.

contentino piuttosto di stare poveri, et  
 senza honori in Casa, che con qualche  
 trattamento, et grado della Corte, essen-  
 do per il uiso di natura superbiissimi, et  
 grandissimi estimatori di se stessi.

Ma quello, che più importa è l'altra cau-  
 ra, per la quale si può molto dubitare;  
 perioche gran parte di quei Nobili,  
 essendo infetta di Heresia, che hoggioi  
 è sparsa per tante parti della Christia-  
 nità; perche essendo durante le guer-  
 re tanto tempo in quelle parti, con  
 l'eserciti quasi sempre seruito il Re  
 Christ<sup>no</sup> che possedeva quelle Provincie  
 di Parte Alemanna tutta heretica,

ha conuenuto, che succedino di questi  
 difetti, et che quei Nobili sepolti nelle  
 tombe di ogni ignoranza, allentati  
 dalla libertà del uicere di quella fal-  
 sa Religione, si siano discorsati da  
 Dio, et dal vero lume della sua san-  
 ta Fede, et che sia massime facendo  
 poco quelli, che erano in quei tempi, et  
 forse anco quelli, che sono al presente,  
 destinati alla cura delle anime, non  
 prendosi senza grandissimo ramma-  
 ricio, et di entrare in quelle Chiese, et  
 vedere, come siano venuti, et ammini-  
 strati li Santissimi Sacramenti; et  
 come ha uuta la cura delle anime di  
 quei

quei Loggi, procedendo tutto dal poco  
 servizio de' Savoia. Cioè di quelle Par-  
 ti. Dove seguendo l'essenzia della Chie-  
 ra Gallicana, non hanno per ancora, nè  
 accettato, nè pubblicato il Concilio Triden-  
 tino, sinodiche non è maraviglia, se per  
 la vicinità de' Cantoni de' Svizzeri, here-  
 tici di tante parti della Francia ne-  
 devinamente infetti, et per le molte ad-  
 li soggette al Duca di Savoia, che già  
 centinaia d'anni vivono hereticame-  
 te, habbino potuto questi semi produrre  
 frutti tali, non essendovi, che con la  
 nova Dottrina della Fede Cat.<sup>ca</sup> si faccia  
 avanti impedimentando questi progres-

vi. Et all'incontro concorrendoci in mol-  
ta copia Ministri Infernali tanto de-  
grauati, et viziosi di mal talento. Che  
essendosi fatti Tributarij del Dominio,  
peccando contra Dio con le mali arti  
loro, rendono à Satanaso esecrabile  
Tributo dell'anime, che fanno perdere co-  
la loro mala Dottrina, et peruersa here-  
sie. Cosa, che siccome per pietà Christia-  
na ci deue tutti far resentire, tanto più  
auocare il disingannare; che buoni consi-  
derando la pietà, et la Religione, che  
altre volte vltima emose in quelle Parti.  
Nelle quali per testimonio della deuo-  
tione de passati si vedono tante me-

nov.

norie Christiane de fabriche, di Chiese  
 celeberrime, di fondazioni di Hospitali,  
 de Monasterij, hauendo fatti larghissimi  
 doni di preciosi hornamenti, et di grossis-  
 sime entrate. Ma perche si può fare, qua-  
 do quello, che fu già dedicato alla deuo-  
 tione, et alla pietà Christiana, hora si  
 troua tutto esposto alla durezza,  
 et à sensi, et alla carne. Le quali cose  
 forse sono state causa principale, che  
 hanno fatto applicar l'animo del sig.  
 Duca à piantare qualche fortezza  
 di là da Monti.

Le quali fortezze, sebene ogni uno può  
 credere, che siano state fatte piuttosto



per fronteggiare i suoi Stati ne i confi-  
ni, che ha da quella parte con la Corona  
di Francia, et di Spagna. Inasua chi co-  
sidera, che servono piuttosto per contene-  
re i Subditi in freno, che a poterne a fatto  
impedire quei Principi, che non possono  
far progresso in quei Paesi, potrà vede-  
re questo rispetto, et questa causa have-  
re havuto in deliberare esse fortificatio-  
ni. Et per principale ha fatto una Cir-  
cadella con cinque Baluardi molto  
bene intesi nella Breccia à Borgo, che  
è la principal Terra di quella parte;  
la quale si può dire al tutto finita, no-  
havendole mancato tutto quello, che

100.

preca vendete quella Piazza, quanto  
più sicura fosse possibile in occasione di  
guerra; et hora la va ricorrendo d'acce-  
gliarla, et di quelle munizioni, che sono  
necessarie.

Nove à questo nella Savoia ha comin-  
ciato la forza dell'Annunziata con-  
tana una giornata da Ciambesi in un  
buon sito, che servirà da quella parte  
per frontiera à Svizzeri: ma questa,  
per ancora è molto imperfetta, et vi vor-  
rà molto tempo à finirla, et non poca spe-  
sa.

Et per terza ha fabricato Monigliano; la  
qual Piazza, per lo sito, don'è forte, et

per la Fortezza dell'arte, et della natura, cede io, che non essere riputata la migliore, et la più sicura, che habbia il Duca di Savoia ne' suoi Stati, poiche è fondata sopra un Colle, che è, come à centro si congiungono quattro Valli principali della Savoia, per le quali si può passare di Francia in Italia. Et sebene ogni Esercito potrebbe passare in modo diverso dalla Fortezza, che non potrebbe essere offesa da essa; tutavia si può credere, che una piazza tale costituita in un sito di quella maniera, in ogni occasione, che fosse con fede, et con valore guarda-

ta

ta, potrebbe far molto servizio à quei  
 ti stati, et danno à nemici, quando se  
 la lusinga dietro alle spalle: massi-  
 me perche con altro, che con unedio, non  
 si può vedere, che possa essere forzata;  
 et essendo piantata, come in un pun-  
 to principale, dove contiene tutti quei  
 Paesi in debito uffizio, se le può attri-  
 buire il primo luogo di quelle forze  
 di là da Monti. Le quali cose mi fues-  
 no considerate tutte dal Duca feli-  
 ce memoria, quando si trouammo in  
 quel luogo per passare in Francia à vi-  
 trouare la Reina Madre.

Ma oltre queste forze, che potono

esse chiamate Reali, non lasciò sua  
Altezza di riconoscere certi passi per  
quelli scati con l'istesso fine, nelle  
quali ha fabricati molti Rivellini guar-  
dati da molte giassze, et fabricati à for-  
za di scarpello nel ramo del Monte,  
dove si potrebbero accomodare molti  
passi di accoppiata, che dariano mol-  
ta difficoltà à chi vi volesse passa-  
re contra la volontà sua, essendo  
luoghi così avvantaggiati dalla for-  
za della natura, che con gran  
sicurtà, et pochissima gente, sostenta-  
rebbe l'assalto di ogni potentissimo, et sa-  
bidissimo Esercito.

Hor.

Hora darò conto à V. Ser.<sup>ta</sup> di quello di  
 qua dall' Alpi; del quale si può dire  
 tutto il contrario: perciocchè se in quello  
 vi sono asprissimi, et sterilissimi Monti;  
 in questo vi si truovano bellissime, et  
 fertilissime Campagne, che producono can-  
 to grano, et tanto vino, che non solo è  
 sufficiente al vivere di quelle parti,  
 ma ne danno anco à vicini, come  
 à Svizzeri, et alla Riviera di  
 Genova grandissima quantità; even-  
 do per il uoco il Paese molto buono, et  
 di poter essere coltivato per tutto.  
 Sono i Piemontesi persone, sebene non  
 tanto di uere di animo, quanto i so-

uoiardi, però di non tanto ingegno, quan-  
to sarebbe necessaria abhorrendo ogni in-  
dustria, et contentandosi di vivere con  
una certa pigrizia naturale, che non  
si muove, senon cacciata da estrema ne-  
cessità; onde lasciano molti, et grandis-  
sime terre incolte. Ma osservando grad-  
atamente il Popolo in quel Paese, si per-  
la pace ancor di qua; auuca molto la mol-  
tiplicazione, si perche ogni uno, et dello  
Stato di Milano, et di altri luoghi vicini,  
uiene uolontieri ad habitare in quelle  
parti, inuitati dalla grassozza de  
terreni, et dal buon uivere, che ui tro-  
uono. Dimodoche ni viene affermato,  
che

che da dieci anni in qua il Popolo di  
 Simonte è cresciuto più di un quar-  
 to di quello, che per avanti voleva essere.  
 Et se vi durerà la pace qualche tempo,  
 si può credere, che ogni di più vi anda-  
 rà crescendo, perchè in verso alla gras-  
 soria, et fertilità di quei luoghi, non  
 si può dire, che vi siano tanti Popoli,  
 quanti vi dovrebbe essere, et quanti  
 si può credere, che in altri tempi vi  
 siano stati; considerando la quan-  
 tità de Villaggi de Castelli, et delle Ter-  
 re grossissime, che sono così vicine l'una  
 dall'altra, come sparse per queste par-  
 ti, le quali trovandosi uote di persone,



95  
vedo io, che sia validissimo argomento  
à credere, che altre volte ni sia stata  
gran numero d'abitatori, senza i qua-  
li non possono essere stati fabricati i  
luoghi, che si vedono; perche necessariamente  
è cosa necessitaria da considerarsi la  
quantità de' Castelli, et Torrioni del  
Paese di qua da Monti; le quali senza dub-  
bio alcuno non si possono giudicare; atte-  
soche esse fabbriche non sono state con-  
nuorate, et che quasi tutte possedute da  
Fondatarij, et Ministri, i quali sono di  
gran numero, et anco fatta la distribu-  
tione fra di loro con diverse giurisdic-  
ti da noi di essi, quali sono in tanto

rum.

numero, che io non ardisco quasi dirlo.  
 Poiche essendomi, come di sopra affer-  
 mato, che li sudditi di Sua Altezza, che  
 hanno li feudi, et le giurisdizioni, si di-  
 gnò, come di là da Monti, ascendendo  
 li detti al numero di 10. Perloche non  
 mi fu un giorno in certo proposito ne-  
 gato uno dal Sig.<sup>ro</sup> Duca Felice memoria.  
 Poche per molti rispetti, et ragione, come  
 dirò poi più appresso à suo luogo, ha-  
 verrebbe per questo voluto, che fossero  
 molto meno di quelli, quali contra  
 sua voglia vi erano. Talche, come al-  
 tre volte ho detto, che li detti feudata-  
 rij possedevano li sopraddetti feudi. Et di

ciò qui non mi fermarò di passare più  
avanti, tenendo proposito discorrerne  
più à lungo, con darne piena informa-  
tione di mano in mano, secondo il tē-  
po mi portarà più avanti, con accon-  
nodare à suo luogo tutte quelle  
cose, le quali si dovranno al presente  
sopra ogni particolare. Et per confir-  
matione di questo non voglio tacer-  
le, che quando io accompagnai S. Alt.  
fel. men. all'abbocamento, che ebbe con  
la Reina Madre, partendo di Lionon-  
te non mi parendo, che il Duca haues-  
se compagnia seco, ò Corte proportionata,  
nè alla sua grandezza, nè convenie-

te

te per quel luogo, per doue s'incami-  
 naua; restai io con molta marauiglia  
 del poco numero di gente, col quale quel  
 Principe si era mosso, non potendo certo  
 hauer seco più di 200. Caualli fra della  
 sua Corte, et di Piemonte. Ma giunti,  
 che fummo poi in Saussia, comparuero  
 tanti Tentatarij così bene all'ordine,  
 con tante liuree, et tanti Caualli  
 così riccamente guarniti, che la ma-  
 rauiglia del poco di prima, si commu-  
 tò nel troppo di all'hora. Io entrò Sua  
 Altezza in Granoble con più di 3500. ca-  
 ualli, numero, che supera forse quello che  
 ogni gran Rè del giorno di hoggi hab.

bia nella sua Corte, et se Sua Altezza  
havesse questa gente di valore, et  
buono affetto, non è dubbio, che potreb-  
be con esseritarla, et permetterli, che  
vedute delle guerre fuori di Casa ha-  
verne servizio buono. Ma poco miglio-  
ri sono quelli del Piemonte, non per  
viracità di spirito, nè per prontezza  
d'ingegno di quelli di Savoia, perche-  
no nobili, che accesi dal loro sangue, dou-  
rebbero havere il spirito applicato à  
cose convenienti alla Nobiltà loro. In-  
tania inchiodati da una naturale  
pigritia, et dediti à corti giuochi ociosi,  
vivono, et trattano con maniera mol-

to rimena, et basta, non essendo per il  
 uero molto svegliati da stimolo, nè dall'  
 amore, nè di gloria; ma piuttosto ad-  
 dormentati nel solo piacere di conten-  
 tare diversamente i sensi loro. Ben  
 è uero, che quanto alla Religione, re-  
 bene vi sono molti luoghi infetti di he-  
 resia, come le Valli di Angrogna, della Pe-  
 rosa, et di Pragella, confinanti tutti  
 col Piemonte, che uivono alla scoper-  
 ta hereticamente già molti, et molti  
 anni, come hò già detto; tuttauia so-  
 no tutti al di fuori almeno, et si deve  
 credere nell'intrinseco ancora assai  
 buoni Cat.<sup>ci</sup> Onde quanto alla Religione

si può vedere, che siano in molto miglior  
stato di quelli di Savoia.

Ma quanto all'affezione per verso  
il Principe loro, non io di che quella  
Altezza se ne possa promettere più,  
perciocché siccome ho detto alla parte  
di Francia, così molti de' Piemontesi,  
come Savoiardi universalmente  
s'inclinano; havendo al tempo delle  
guerre seguito chi Spagnuoli, et chi  
Francesi, pare, che restino ancora con  
le loro inclinazioni antiche. Et seb-  
ne si douria credere, che quelli, che  
seguirono Spagnuoli, douriano anco  
essere più affezionati al Duca degli

altri.

alori, poiche anco sua Altezza segui  
 sempre quelle vestigia; tuttauia essen-  
 do huomini della natura, chi gli hò  
 descritti, che si lasciano vincere fuori  
 di modo da loro interessi. Consideran-  
 do il pericolo, nel quale sta sempre il Du-  
 ca, di potere non perdere, hauere alme-  
 no confusioni grandi nel suo stato, nõ-  
 solo uogliono essere nel secreto ineli-  
 nati, et dependenti, chi da una parte,  
 chi dall'altra; ma ne fanno publica,  
 et aperta professione anora, essendo-  
 ne molti, et massime di Principali, che  
 hanno, chi dal Re Christianissimo, et  
 chi dal Re Cat. ordinarie provisioni,



operando più di assicurare i beni loro,  
col farsi devoti di quei Principi gran-  
di, chi con mostrarsi buoni sudditi del  
suo legittimo Sig. Nè dal Duca si  
può far per ciò provisione alcuna,  
perchè teme di non disgustare quei  
cori grandi Principi, con quali con-  
vien trattare con termini tali, come  
se fosse piuttosto loro obediendissimo  
Figliuolo, che Principe da per sé, come  
veramente è; dal che si può concludere,  
quanto debba Sua Altezza stare au-  
vertito con Vassalli suoi; i quali,  
come ho detto vogliono dipendere da  
quei Principi, de quali solo il Duca co-

ro. Il Patrono deve hauere più gloria,  
che di qualuivoglia altro, che habbia  
stato confinanti à suoi.

Ha il Duca in Piemonte sette Città Ci-  
uicali, et molte fortezze, delle quali  
intamente la Cittadella di Turino, di  
Vercelli, et fortezza di Monbeui, che  
non sono ancora tutte fornite, fue-  
ro fabricate al tempo della guerra; &  
che essendo hora Francesi, et hora Spa-  
gnuoli Patroni di certi luoghi, secon-  
do, che la fortuna fauoriva più i pro-  
prij dell'una parte, che dell'altra, por-  
tati dall'occasione, che all'hora se gli por-  
teua auanti, ne piantauano hor una,

et hora un'altra in diversi luoghi, co-  
me, che da loro era giudicato più à  
proprio. Dimodoche al presente ve-  
ne sono più di is. molte de' quali so-  
no imperfette, nè non tanto però, de  
facilmente non potessero esser poste  
in difesa, et forse, che chi le volesse guar-  
dare tutte, et mettervi la gente, et  
arceglia, che sarebbe stata necessaria  
per la loro difesa, bisognerebbe an-  
co fare un grandissimo Esercito in Can-  
pagna per opporri à qualunque forza,  
che potesse assaltare quei Stati. Et  
ho voi presentito, che alle volte an-  
dava per mente al D. uca Fel. men-

di

di smantellarne alcune di quelle, le  
 quali fanno meno servizio, et potreb-  
 bono essendo robbate dar grandissimo  
 danno; et restringendo il numero, far  
 la difesa dell'altre tanto più gagliar-  
 da. Ma per non sapere quello, che po-  
 tesse succedere; perche non sapendosi in-  
 cora dove si potesse dubitare più del ne-  
 mico; per non hauere a rifar poi con mol-  
 ta spesa quello, che con poca rovinarebbe;  
 uolle risparmiare, per scoprire al tempo del  
 bisogno quello, che le tornasse meglio di  
 fare. Ma con questo mezzo resta con  
 molta spesa alli franchi; et con gran ge-  
 losia al cuore; perche in questi tempi si

838

può dubitare, et massime in quelle parti  
vicine alla Francia, nelle quali del  
continuo risorgono novità, che non  
te nuocano qualche pregiudizio. Ben è ve-  
ro, che la Cittadella fatta in Turino, si  
può credere, che habbia portato moltogisua-  
mento a quella Città, che ad un certo mo-  
do scambiasi per lo più. Sua Altezza si  
può dire la Metropoli, et l'Imperio di  
quei Stati; poiché ha aggrandita quel-  
la Piazza, et aggiunta alla fortifi-  
cation vecchia la Cittadella, la quale è  
di cinque Baluardi. Onde si può crede-  
re, quella Città essere benissimo assi-  
curata, come si conveniva, essendo in

vd.

ridotto il Principe, la Corte, lo studio, e la Chiesa  
Metropolitana di Piemonte.

Ma oltre à tutte queste, si per frontiera alla  
Provenza, come per difenderci dal Turco  
(havendo altre volte havuto occasione) ha  
fortificato, et assicurato grandemente il  
Castello di Nizza, posto sopra il Mare Me-  
diterraneo, non lontano da Genova poco  
più di 100. miglia et altrettanto incisa dall'  
altra parte di Marsilia, che veramente  
faà sempre grandissimo servizio à tut-  
ti quei Stati, è stata forse sola quella Piaz-  
za, la quale quando il Duca Carlo Audo del  
presente Duca, fu spogliato dello Stato,  
le restare in mano, benchè fosse combattu-

ca da Francesi gagliardissimamente,  
aiutati dall'Armata Turchesca, quando  
insieme con ella faceuano (con non più  
udito esempio) guerra atrocissima  
alla Christianità, dando vittorie in  
gran parte, et ogni uicorso alli nemici  
comuni. Iquali oltre alle sopraddette  
cose, quanto lume prendessero in quelle  
occasioni di offendere i Christiani,  
et quanto imparassero nel modo di es-  
pugnare le Fortezze della Christiani-  
tà, forse, che hà hauute molte uolte  
occasione di sentirne poi con grande  
infelicità nostra gli amari effetti. Ma  
per continuare di quella Fortezza di-

co

co esser ella guarnita di tutte le cose  
 necessarie, et massime di artiglieria,  
 della quale, come che in quella Piazza  
 ne habbia Sua Altezza affondantemen-  
 te per il bisogno suo; così per ne gli altri  
 luoghi ne ha nanzamento grande, et io  
 hò per hauto occasione di sapere, che il  
 Duca Fel. non. quantunque hauesse  
 nel Castello di Turino una grossissi-  
 ma provisione di metallo, per poterne  
 fare un buon numero; tuttavia veden-  
 do i suoi Stati fra Francesi, et Spagnuo-  
 li, da quali essendo stato in altri tempi  
 ricevuto in prestito di alquanti pezzi  
 in certa occasione, che non gli ne pote



negare; nè non hauendoli potuti ri-  
hauere, non uolle farne poi fabricare,  
per non douerla imprestare ad altri;  
e forse à chi li potesse con essa offen-  
dere maggiormente. Ma emendo il  
metallo pronto, et le fondazie accomo-  
date, potrebbe prestamente hauerne  
quanto è conueniente per suo bisogno. Co-  
me auo non le mancherebbe poluere;  
poiche, et nel Contado d' Asti, et à Vignò  
poco discosto da Turino, et nella Sa-  
uonia ancora hà luoghi, doue abbon-  
damente può cauare de' Salnitri; dimo-  
diche hauerebbe abundantissimamen-  
te poluere, quanta ne uolere.

Et

Et così come in quei suoi Stati ha molti mine-  
 re di ferro, così di Argento, et oro (con gran  
 maraviglia di ogni uno fra tanto spazio  
 de suoi stati, et così montuosi) non si è  
 però scoperta cosa, che merita conto à cau-  
 sa, se bene non traboccò Sua Altezza fel.  
 memoria di mandare facendo riconoscere  
 quasi tutte le Montagne della Savoia,  
 per scoprire qualche una; ma non vi tro-  
 vò, come ho detto cosa che fosse di rilievo.  
 Nel resto poi delle cose necessarie all'huo-  
 mo, siccome il Paese non ne produce; così  
 sono gli huomini ne sono ne senza indus-  
 tria, et senza arte alcuna: onde bisogna,  
 che la parte di là da Monci via dalla

Francia, et guerra di qua da Milano soc-  
corra. Et non hauendo quelli Popoli da  
transportar cose da loro Paesi, che questi  
altri conuisione, che il Paese resti con  
grandissimo mancamento di danari, giu-  
de pochissimi se ne entrano, et nostri se  
pongono cauti. Alche uolendo guardare  
se il Duca Emanuel Filiberto, cercò con  
ogni modo possibile ad introducir l'ar-  
te della seta, et della lana; dando pri-  
uilegij grandissimi di esentione per mol-  
to tempo a chi uenisse a lauorare. Fuè  
do obra di ciò giunta a grandissimo nu-  
mero di Moroni per la seta. Et uolendo  
con l'esempio suo inanimare gli altri al  
quod.

giubano, et all'industria, sperava perciò  
 con i Datij accrescere col tempo le sue  
 entrate, et insieme, se non arricchire  
 il Paese, almeno divertirne, che non fare  
 tanto impoverito di danaro, ma tutto è  
 stato vano, perche li stranieri, che vi  
 habbiano cominciato ad andare con  
 molta speranza di far bene i fatti loro,  
 non hanno potuto sopportare quella  
 stanza, dove ordinariamente viene  
 ogni straniero odiato molto, et i Paesi-  
 ni non pensano senon al presente, et  
 si contentano piuttosto di vivere, come  
 hò detto, guesci nell'ozio, che con fatica  
 de' fatti grossi, comodi, et ricchi. Di

che quel Principe spese molte, et in di-  
ueri progetti si dolse meco, dicendo,  
di hauer Sudditi, che non sanno hauer  
desiderio di altra cosa, che di godere i  
piaceri del Corpo, et dello stuo in feste,  
et balli, sempre allegramente, et del res-  
to poco curare. Heke gli daua molte  
trouaglio; sapendo bene, che con gran dif-  
ficoltà un Principe può sottrarre un sta-  
to, quando è in questa maniera posse-  
so, et che bisogna (senza sperare di hau-  
re ristoro alcuno da esso) pensare a pro-  
uederlo di tutte le cose. Heke se uniuersal-  
mente si trouo uero in tutti li Sta-  
ti del Mondo, tanto maggiormente deve

esser.

essere stimato nel suo particolare, che  
 è della condizione, che le N. M. Ecc. <sup>me</sup> hanno  
 sentito, et tanto più, quanto l'entrata  
 di un Principe proporzionandosi alla gran-  
 dezza degli Stati alli bisogni delle spese  
 ordinarie, et delle straordinarie, che  
 grandissime sono, non sono molte.  
 Delle quali entrate insieme con le forze  
 di quel Principe, restandomi per fine di  
 questa parte à dover dar conto à V. Ma.  
 conueno dire, che per particolar cura, et di-  
 ligentia, che io m' habbia posta in questa  
 parte per sapere la verità, non suppe-  
 ramente dire, quanto fossero, per-  
 cioche sicuramente si dicono ne ho con-

tutto ragionare. Quelli, che parlano di  
questo fatto più sobriamente, dicono ar-  
rivare l'entrata me fino al n.<sup>o</sup> di  
500. scudi, et quelli, che fanno la somma  
maggiore vogliono, che passino 800. <sup>m.</sup> <sup>sc.</sup>  
che fin a questo termine in certo proposito,  
così mi disse il Sig.<sup>o</sup> Duca. Ma avendo ques-  
te cose note incerte, così, come non uia-  
rei di affermare, così non restarò di dire, che  
li 500. alle spese, che sono state fatte da  
quel Principe, ni più o tanto pochi; et si  
può credere, che impossibil sia, che con  
questa poca entrata hanno potuto sup-  
plire. Perché quando Sua Altezza di spe-  
sa ordinaria per li pagamenti delle guarni-

gion.

gioni sue delle frozze de' trattenimenti  
 di molti prouisionati; della spesa delle tre  
 galere, della sua Cavalleria leggiera  
 più di 250. scudi l'anno, à quali si deve  
 aggiungere altri 70. in circa, che sono spe-  
 si per ordinario per spedir Corrieri, per trat-  
 tenimenti di Ambasciatori alle Corti de' Prin-  
 cipi, in spedire, et alloggiare forestieri;  
 la qual spesa è tanto grande, che non  
 si potrebbe credere, poiché li Stati suoi  
 sono sopra un passo, che tutti quelli, che  
 uanno in Francia, in Spagna, et in mol-  
 ti luoghi della Germania si conuengono  
 capitare, et non è mai anno, che non vi  
 passi due, o tre volte qualche Principe



grande, o qualche Card. <sup>le</sup> ma oltre a que-  
sto, che è ordinario, ordinariamente don-  
na alla Corte di Francia, et di Spagna  
a quei Ministri principali, presenti di  
molto valore, per tenerli benevoli, et ga-  
ti. Con come anco non cralancia di  
fallo largamente con molti, che passano,  
secondo l'ocasioni, et quando ne uede  
riceuere beneficio corrispondente, oltre  
che dona, et forse più largamente, che  
altroue, corrispondendo li Principali del-  
li Cantoni de' Svizzeri, per tenere sem-  
pre quanto più confermata la collegan-  
za con loro, et più serrata quella Segra,  
che conchiuse, et sostenne a punto tre

ann.

anni sono quando arrivai a quella Cor-  
 te. Le quali spese tutte si possono dire  
 ordinarie, non mancando delle straordi-  
 narie ogni tratto, come fu la parata  
 del Re, il viaggio fatto à tempo mio in  
 Francia, che passò già di  $150^{\text{m}}$  scudi, oltre  
 poi quelle, che non si sa con particolarne-  
 te quante siano, che però occorrono spem.  
 Considerate oltre di questo tante fortez-  
 ze, che ha fatte, et tante fabbriche, nelle  
 quali conviene havere spesso grandissima  
 quantità de danari. Alche aggiunto l'es-  
 serci ritrovato alla morte mia grossiss.  
 somma d'oro, che per nostri incontri havuti,  
 con buon fondamento mi par poter prestar

fedè, che passa più di un Milione d'oro, ol-  
tro forte  $\frac{m}{300}$  scudi, che intendo essere  
in Genova sopra cambij, che continuamente  
te fruttano note all'ingrosso. Onde  
non mi pare, che si possa credere, che li  
 $\frac{m}{500}$  7. all'anno potano haver supplied  
à queste spese, et massime, che già sono 12.  
anni si sa certo, che il Duca era senza lu-  
nari, et haveua difficoltà di ritrovar-  
ne alcuno, che dentro, o fuori de suoi sta-  
ti nelle suoi bisogni l'auonardane. On-  
de crederei, che si potesse tenere con ra-  
gione, che l'ontrate me trapassavano  
note il mezo milione d'oro, ma poi dou-  
erami la somma io per me, non havendole

vivar.

vicinanze intero, non addirci di dirlo  
alle M. V. C. <sup>me</sup>

Ma così, come queste entrate, che ho detto,  
non sono proportionate alla grandezza  
de suoi Stati, così anco le genti da guerra,  
che sono le sue forze (delle quali si potrà  
servire alle occasioni de suoi bisogni) so-  
no di nano speranza di quello, che sareb-  
be necessario. Perché se bene furono descrit-  
te molte cannoni, si di là, come di qua da  
Monti, che possono avvicinare fino al nume-  
ro di 50. fanti, et che di 5. di questi sua  
Altezza se ne potrebbe valere sua Alt.  
in ogni occasione fuori di casa loro, tutta-  
via sono genti, come ho detto, così poco attē

48  
alla guerra, et così poco capace della disciplina  
militare, che se bene sono esercitati da lo-  
ro Capitani, et Colonnelli destinati, auen-  
gno però veduto, che molto più quel Principe  
se ne debba valere, et promettere. Orde mi-  
pare, che debba cercare d'abbie, che il Duca  
di Savoia possa nelle Stati suoi procedersi  
in occasione di guerra di fantaria alcuna,  
et massime da mettere in campagna.  
Ben è vero, che mescolandola con buoni  
Soldati Vecchi, si potrebbe fare qualche  
servizio nella difesa delle fortezze, quan-  
do occorre però, che fossero assaltate  
dal nemico.  
Di Caralliera poi, se bene, come ho detto i fen-  
dat.

latarij, che sono in tanto numero, sono  
 obligati, secondo la portione della grandez-  
 za de feudi loro, in ogni occasione, a darsi  
 un numero de Cavalli, che se ogni uno so-  
 disface all' obbligo suo, sarebbero piu  
 di 1500. i quali in ogni occasione di  
 guerra, sarebbero senza ripendio obliga-  
 ti di servire al Duca in persona; tuttavia  
 il dubbio della fede loro causa, che si ten-  
 ga poco conto di questo numero così impor-  
 tante. Dimodoche mancandoli questo  
 grosso numero di gente à Cavallo per le  
 cause sopraddette, et non havendo li Stati  
 suoi nè Soldati nè razze de Cavalli da far-  
 ne fondamento alcuno, nè si può credere,

che in cui ne ne potesse far numero di  
alcuno momento, onde concepirebbe ser-  
uiri di gente forastiera, et se non gli  
mancaue il danaro, che è il neruo prin-  
cipale, col quale si sustentano le guerre  
di Francia, ne hauebbe buon numero  
da Paesi de Svizzeri, secondo le confe-  
derationi, che tiene per Cantoni Cat.  
et di qualche parte d'Italia medesima-  
mente ne potrebbe cauare qualche quan-  
tità; et de Tedeschi non gli manierebbo-  
no molti Principi, che lo provvediano, co-  
me auer non gli seria per mancare gros-  
so numero di Cavalleria di quelle parti,  
perche non manchereò i pagamenti.

Intr.

In trattione bene al presente forse 400. Ca-  
 valleggieri; il qual numero, intendo io, che  
 vuol egli hora raddoppiare: parte de qua-  
 li stanno di qua, et parte di là da Monti;  
 ma non sono molto bene all'ordine d'ar-  
 mi, come de Cavallo, comportando con l'or-  
 dine tutti i Paesi, che quando manca il  
 bisogno mancano ancora le cose, che de-  
 vono essere provvedute per tal bisogno. Di  
 questa Cavalleria se ne serve in certe  
 Piazze principali per guardia, ha-  
 vendo tutti li suoi Capitani, de quali è  
 Generale il Marchese Filippo d'Este, che  
 hebbe una sorella naturale del Duca per  
 moglie.



Et Maestro di Campo generale è il Conte  
Francesco Martinengo malpaga, il quale  
hora è forse il principale fra Forastieri,  
et è molto amato, et stimato dal Duca,  
et da tutta quella Corte, giudicandolo ogni  
uno essere persona atta a far servizio  
in ogni occasione, che se gli presentasse.  
Et da molti ragionamenti, che ho ha-  
uto seco, ho compreso, che volentieri la-  
sciarebbe quel servizio, per servire la  
Ser.<sup>ta</sup> Ma, amando forse più di servire  
il suo Principe naturale, che qualunque  
altro. Et veramente è soggetto da france-  
stina, et da essere abbruciato, poichè è  
gran segno del valor suo, l'essere stato

stim.

stinato tanto dal Sig.<sup>o</sup> Duca felice  
 memoria, che essendo forastiero, fu an-  
 messo al poco numero de suoi Cavalie-  
 ri dell' ordine, insieme con il Sig.<sup>o</sup> Gio-  
 Pio per Nobile di guerra Reg.<sup>co</sup>  
 Poiche altri Capi di guerra sono hora trat-  
 tenuti da quel Duca, che siano di co-  
 ditore, se tra questi io non volessi  
 annoverare il Sig.<sup>o</sup> Ferrante Vitelli, ma  
 non viene quest'huomo tanto Soldato  
 reputato, quanto di vivace ingegno, et  
 pronto nelle vie d'inventare gli modi di  
 fortificare, tutavia è in molta stima  
 in quella Corte, essendo portato molto da  
 Mons.<sup>o</sup> di Cambr. Bene trattiene Sua

Alonza fuori di Corte nobili Colonnelli  
Svizzeri, che stanno a casa loro, per  
poterli per hauere nelle occasioni sue mag-  
giormente pronti a condurre quelle ge-  
ti, che occorrono.

Il che è quanto posso dire delle fortresse  
di Terra di quel Principe. Non uolendo  
caccarle, che habbia, come Vra Sc.<sup>ta</sup> in be-  
nissimo cre Galere, hauendo ella da esse  
hauuto nell'occasione della giornata,  
che segui già dieci anni sono, honorato,  
et buon seruitio. Due delle quali sono  
destinate alla Religione di San Ma-  
tino, et Lanzaro; della quale è Gran  
Maestro il Duca, essendo stata confesi-

ta

ta Maurizio da Pio Quarto Pontefice al  
 Duca Fel. men. et à tutti i successori  
 suoi Duchi di Savoia. Al quale accettò  
 volentieri questo carico, sperando di  
 aprire la Porta à cose di grandissima im-  
 portanza. Perioche essendo stata an-  
 ticamente questa Religione maggiore,  
 et piu ricca di quella di Malta, et di  
 molte altre, che sono state create da  
 poi con l'entrata di questa, che non era  
 troppo sostentata, sono alcune grandi,  
 sperando il Duca potere con l'autorità  
 del Papa, et aiuto proprio ricuperare di  
 nuovo le Commende segregate dalla Re-  
 ligione, et ad altre applicate. Et per ciò

deve ad haver donati <sup>25</sup> scudi di cre-  
trata alla Religione del Patrimonio  
proprio per acquistare forse con que-  
sto mezzo tanto più il favore del Po-  
pa, mando <sup>si</sup> Antas. quasi à tutti i Prin-  
cipi della Christianità à questo effetto,  
accio dovessero essere rigore nella  
Religione sua le commende alienate,  
con le quali disegnavan in traxione  
molti Capitani, ricompensare senza  
spesa molti Servi et Personaggi. Onde mol-  
te persone d'importanza, et molti Gen-  
tilhuomini di diverse parti d'Italia  
concorrevo con la speranza di bene ac-  
comodarsi ad entrare nella detta Re-

Lij.

ligitone, et à grandese con quella Croce,  
 ma tuati rescorono col tempo per ingan-  
 nati. Percioche non piacendo à gli altri  
 Principi, che nelli Stati proprii fussero  
 distribuite entrate di altro Principe,  
 per degne considerationi, gli Ambasci-  
 ciatore mandati à quel tempo furono di po-  
 co proficaci; et non volendo il Pontefice  
 per diversi rispetti mettervi la mano da  
 douero, massime, perche quasi tutte le  
 Commende, che distribuisce il Re Cat.<sup>o</sup> à ca-  
 ta sorte di Cavalieri di Religioni, de'  
 quali quella M.<sup>ta</sup> è Gran Maestro, sono in  
 gran parte commende tutte alienate da  
 questa Religione. Onde sarebbe giutor

to imponibile, che difficile il buon esito di queste cose, si vede, che il Duca Fel. men. hauerebbe voluto notontieri non essersi obligato con tanto interesse proprio, et senza alcun frutto in questa Religione. Et di ciò ne ha dato segno euidente, l'essere il presente Duca dubbioso di continuare ad essere Gran Maestro, et se da Roma non gli saranno concessi Privilegij maggiori, liberato dall'obbligo di mandare ogni anno due Galere alla guardia della spiaggia Romana, si vede, che Sua Altezza potrebbe rincontrare questo carico. Et sopra di ciò hora continuamente si va

tratt.

trattando. Et il negotio da tutte le parti  
 si hora è fatto con difficile negotio, che  
 poco di bene se ne può aspettare, facendo  
 al Duca di non voler subentrare in quell  
 Affare, nel quale era il Padre, essendo  
 affatto privo di quelle speranze, che have-  
 vano ingannato il Sig. Duca predetto.

Perciò che bisogna con questa Religio:  
 ne esercitare prima i Cavalieri nelle  
 cose di Mare, et di Terra, et farla, come  
 un seminario di huomini da guerra, poi  
 ricompensare, et trattenerne molti <sup>ni</sup> col  
 conferirli le Commende, et quello, che  
 più importa al stato distribuire  
 tanta entrata, quanta pretendeva



di ricuperare alla Religione, per hauere  
modo di riconperire i sudditi, et co  
questa maniera guadagnare gli ani-  
loro. Ma non erodori ricuperate l'en-  
trate, che erano il neruo principale  
di ogni speranza, conuiene anco, che  
ogni disegno sia niente, et era mani-  
co: onde perciò le Galere non sono tenute  
di quella maniera, che si conuiene. Et  
se bene di questo è Ammiraglio Genera-  
le Mons. di Leini (soggetto, che per il mol-  
to valore, et la molta esperienza delle  
cose del Mondo è il più stimato Perso-  
naggio, che sia in quella Corte. Et quella,  
che nella rotta dell'Armata Incker-

ca

ca condurre à questi seruitij le Galere di  
 Savoia, venandone con molto pericolo del-  
 la vita ferito di una architugiata in  
 testa; tuttavia non gli può attendere,  
 come vorrebbe, si per stare lui in Corte,  
 et continuamente lontano dal Mare, co-  
 meanco, perche pare, che hormai sia, co-  
 me deliberato, che questo carico debba es-  
 sere del Sig.<sup>no</sup> Don Amadeo Fratello natu-  
 rale del Duca. Onde forse, per uedere Mons.  
 di Lexpi di douerlo questo rinontiasse, non  
 si attende di quella maniera, che farebbe,  
 quando pensasse di continuare in esso  
 luogo.

Il che è quanto saprei dire alla Ser.<sup>na</sup> Via

di questa prima parte; dalla quale mi  
pare, che si habbia potuto intendere, come  
li Stati del Sig. Duca di Savoia prolunga  
no li loro confini, come siano circondati  
da Principi così potenti, et come possono  
essere facilmente assaltati, et occupa-  
ti, che fortesse, et che ripari habbia da po-  
tenti difendere, et quello, che si possa, et non  
possa promettere da suoi sudditi, con  
quello, che causa da questi suoi Stati, et  
Paesi. Alche pareni di haver compito à  
quanto si conveniva.



Cher.

## PARTE SECON

## DA.

Entrato nella seconda parte, nella qua-  
 le trattaio del Governo, et questa sarà da  
 me divisa sotto tre Capi, cioè della Giur-  
 ticia, dell'armi, et dello Stato; nel quale  
 ultimo trattaio delle condizioni, et della  
 persona particolare del Principe, con  
 quello, che parerà a me degno dell'intelli-  
 genza delle S. VV. Ecc.<sup>me</sup>

Quando dunque dice di questa secon-  
 da parte, che è del Governo, credo, che sia  
 bene, che dalla Ser.<sup>ca</sup> V. sia saputo, che  
 sono hora vicino a 600. anni, che Ber-  
 toldo figliuolo di un fratello di Otone iij.

Inq.<sup>na</sup> della *Storia di Savoia* di Ger-  
mania alla *Storia*, quale essendo per  
all'ora comandata da diversi Prin-  
cipi, parte con l'armi, et parte con al-  
tre industrie (che hora non è tempo, né  
luogo da narrare queste *Historie*  
profuramente, essendo che descritte in  
quel libro, che porci nella *Luce del Mon-*  
*do* è in potere di ogni uno il vedere ad  
ogni piacere) pianto con *Dominio* que-  
sto sangue in quei Stati, dal quale poi  
sono discesi tutti li *Duchi di Savoia*,  
confina in gran parte col *Regno di*  
*Francia*. Et perche questi *Principi*, quan-  
do con buoni progressi di fortuna pro-

seg.

regnassero dilatate i loro confini, do-  
 minando in quelle parti, cercavano con  
 ogni industria di stabilirli, quanto  
 più loro fosse stato possibile in quelli  
 Stati, per soddisfare a quei Popoli, che  
 a ciò grandemente inclinavano, et  
 per dinotarsi pinto a quei Principi,  
 che Tyranni, instituissero molto simile  
 a quello, col quale si governava all'ho-  
 ra, et in qualche parte si governa al  
 presente il Regno di Francia. Onde ve-  
 derei poter dire, che chi considera parti-  
 colarmente il Regno, et la Corte di Fran-  
 cia, lo Stato, et la Corte di Savoia, pare,  
 che si corrispondino di modo insieme, co-

ne un piccolo modello, che rappresenti  
un'edificio grande.

Intituiscono dunque quei Principi per le  
cause dette di sopra à similitudine di  
quello di Francia un Governo ripieno di  
gradosissimi fondamenti, per sostentarsi,  
et mantenersi; pericche il loro era Domi-  
nio assoluto à guisa di Monarchia, ten-  
ta però la ricognizione, che hannoano  
all'Imperio, tuttavia per renderli meno  
odiosi à quei Popoli, che di freno si have-  
vano soggiogati, lo temperarono con in-  
durre diversi concilij, con autorità non  
mediocre. Nelli quali concilij erano an-  
nesse assai persone molto qualificate,

ò per sangue, ò per valore, ò per dignità ec-  
 clesiastica. Ma così, come il dar guerra par-  
 te à tali persone, riconciliava l'animo di  
 quelli, che erano contriviti nel mezzo tra  
 il Principe superiore, et il Popolo, così non  
 si tralasciò anco di sottifare all'uscuro  
 Popolo, con annetterlo in qualche Digni-  
 tà, et honore usanza: et perciò fu inscri-  
 tto le convocazioni delli tre Stati, cioè  
 del Clero, della Nobiltà, et del Popolo. L'auto-  
 rità de' quali era tanto grande, che non so-  
 lo il Principe, nè gli altri potevano com-  
 porre le deliberazioni fatte da essi. Ma be-  
 ne con esse s'infringevano quelle fatte  
 da essi, et con esse non ne poteva far mol-



te senza la detta convocazione.

Nella quale con l'autorità suprema en-  
trando in Parlamento. Senato di Savoia,  
il quale reside in Chamberi, che è la Sede  
Ducale, et poi quello di Turino in Pie-  
monte, che è un corpo di alquanti se-  
natori, che rendono la Giustizia al-  
loro; alli quali con la Camera de Conti ap-  
partiene autentificare, et passare note pu-  
tic concesse dal Principe, confirmarle,  
per mutatione, che occorreno alla giur-  
nata fuori; et finalmente dare l'ultima  
meditione à tutti li negotij importanti  
approuandoli. Oltre di questo erano con-  
gregati detti tre Stati in ogni occasione.

d'

d'incontrandosi alcuna guerra, di mettere  
nuove gravanze, et cose simili, le quali  
da Duchi di Savoia . . . . . ma  
erano deliberati senza approbatione  
di tutti li tre Stati.

Ma nell'altro Consiglio, che era di pensione  
più scelte, si deliberavano altre maxime  
più particolari, come quelle, che appunto  
sono più proprie di questo Ecc.<sup>mo</sup> Senato, et  
nella intesa del Principe procurare nell'inter-  
sa similitudine con quelli, che à lui pareva,  
di tirarsi appresso, o per confidenza, o  
per valore erano riservate quelle, che in-  
vano proprie del Consiglio di X. sebene  
però detto Principe, faceva sempre auto-

vità grandissima in tutti tre quei Con-  
sigli, essendo quello, come comportava  
la ragione, dalla quale si prendeva il  
cuius. Di modo che si vedeva in questo  
Governo il Principe assoluto il Governo  
di Uomini, et quello arco del Popolo, et  
tutti tre insieme rappresentavano l'as-  
petto di una *Co. Rep. ca.* Questo poco ho us-  
tato dire in breue parole, che seruirà per  
diluazione di quello, che son per dire  
in particolare diffusamente.  
Et per cominciare dalla Giurisdictione  
della Civile, et Criminale degli Stati del  
Duca. Per prima mi sono alcuni luoghi,  
si nella Savoia, come nel Piemonte; i Giu-  
dici

dei ordinarij posti dal Duca, et in molti al-  
 tri quelli, che sono posti da feudatarij,  
 secondo l'ampiezza delle giurisdic-  
 ni loro, che di molti sono grandissime.  
 Le sentenze date da questi alcune sono  
 appellabili, et massime quelle date da  
 Giudici del Duca: altre in appellabili,  
 che sono quelle di certi feudatarij fino  
 a certe somme.

Il che però dico quanto al Civile, perche  
 quanto al Criminale tutte hanno ap-  
 pellationi. Quelle adunque, che sono ap-  
 pellabili, vanno avanti di alcuni Pre-  
 fetti, che risiedono in certi luoghi prin-  
 cipali, si di qua, come di là da Monti. Et

per terza appellatione, hanno li Senato-  
ri, o Pallamenti detti di sopra, i quali  
danno l'ultima, et definitiva senten-  
za, sebene qualche luogo nota con l'  
autorità del Duca, che viene supplica-  
to da qualche una delle parti, sicome  
la revisione della sentenza, ouero, che  
rimette tutta la causa al Commissario  
di Stato, che è un corpo di 28. o 30. per  
lo più Cavalieri di robba corta; de quali  
è capo il Gran Cavaliere, che è grado,  
et officio principalissimo di quella Corte,  
et ha grande autorità, et tiene i sigilli  
Ducali; al quale appartiene rivedere tut-  
te le grazie concesse dal Duca, sospen-  
der.

deve molte sentenze, far proseguire i  
processi, et in conclusione senza la sua  
interruzione, et confirmatione nessuna  
cosa concerna, et passata più hauesse la  
sua enuntione.

Questo si elegge sempre, è per lo più tra  
gli huomini di robba lunga, che così si  
chiamano in Francia, et in altri luoghi  
ancora li Dottori, et sempre si è cercato  
di metter in quel grado persona suffi-  
cientissima, et probata. Et verament  
quel carico è quello, che sortenta tutta  
la Giustitia di quelle Parti, et senza  
quella autorità (congiunta con l'in-  
telligenza, et bontà di chi esercita) dif-

facilmente si potrebbe hauere giustizia;  
essendo quei per commune opinione,  
di tutti molto corrottili, et tanto in-  
cessanti ne i radij loro, che abbandona-  
no uolontieri la Giustizia, et si uoltono  
facilmente del debito loro. Onde nel  
tempo, che io mi son trouato in quella  
Ambasciata, più di una uolta sono  
stati publicati Editti di pena seueri-  
ssime contro quelli, che hauendo ca-  
ricio di giudicare, ò in Civile, ò in Cri-  
minale riceuessero presenti di qualun-  
quella sorte. Et se bene se sono stati in-  
tigati alcuni più, potendo essere quer-  
to assai di nauosto commercio, ogni

uno

uno crede, che impossibil sia di poterlo  
 proibire, se la forza, et il timore della  
 coscienza de gl' istessi Giudici non è  
 quella, che per se stessa non la proibisca;  
 essendo maxime il Principe povero, et  
 l'avidità del danaro grandissima. On-  
 de sebene i Giudici sono salariati dal  
 Duca, et principalmente i Senatori; tut-  
 tavia non si contentano della provviso-  
 ne giusta datale dal Principe, che vo-  
 gliono procacciarsi da altra banda dell'  
 ingiusta; onde la parte potente, et ric-  
 ca quasi sempre viene a suppeditare la  
 debole, et povera se non con le sentenze  
 ultimandole (perche dubitano del Duca)



almeno con mille, o se yromahendole, e o  
mezi illeciti all'organdola viene ad  
essere suppletata. Nche è quanto io  
le porci dice delle cose appartenenti  
alla Giustizia. ~~Il~~  
Hora entraro à ragionare dell'armi,  
le quali hauendo intiro la S<sup>ca</sup>. V<sup>ca</sup>  
quali uano, le diso, che quanto alla  
Caualleria è quello, che hò detto di so-  
pra di feudatarij, come anticamente  
solena hauere per capo una persona prin-  
cipalissima, che il più delle volte era  
del sangue del Duca di Savoia, che  
con Titoli di Marscial la reggeua, et  
gouernaua tutta; così hora resta senza  
capo

capo niuno, et senza che la reggia, o go-  
 uerna. Hauendou forse i Duichi di  
 questo tempo auocuto di costituirla  
 sotto alcuno per quei medesimi rispetti,  
 per li quali hanno giudicato bene, più-  
 tosto, come ho detto raffreddare nell  
 otio i sudditi Ferasatarij, che con es-  
 serciaceli, et darli Capo, auender loro  
 gli animi alla guerra. Perche non po-  
 tendori molto auicinarsi della fede  
 loro, per questa causa ancora poco  
 si sono curati di hauegli pronti  
 nell'esercizio dell'armi. Resta dun-  
 que tutta questa gente obligata à  
 Cauallo, senza hauev altro Capo alcuno

particolare, vedere sotto nome di Kons-  
zuela, il Duca ha detto non voler, che  
habbia altro Capo, che la persona sua,  
non volendo forse aggrandire alcuno  
tanto, che potesse con la poca satisfac-  
tione de' sudditi accrescere le difficul-  
tà maggiormente. Poche potendo es-  
sere, che uno il Capo per accidenti, che  
potessero occorrere, mutare volontà,  
potrebbe tanto più prontamente fare  
precipitare gli altri in quello, che per  
sè forse, non così facilmente hauro-  
bbono potuto inclinare (tanti sono  
li cingetti, che li Duchi di Savoia deb-  
bono hauere in ogni loro deliberatio-

ne

ne) Ben è vero, che si uoleuua peruenire  
 nel Duca fel. memoria di honorar  
 col tempo poi il Sig. Amadeo suo figliuo:  
 lo naturale di questo carico di Mare-  
 uial di Savoia. Si perche emendo egli  
 figliuolo, hauerebbe più saldamente po-  
 tuto promettere della sua fede uerso  
 il Duca presente: uerso il quale pes-  
 si sempre, et manime da un certo tem-  
 po in qua, è stato nodrito con tanta  
 innocenza, et con tanto rispetto, che  
 piuttosto pareua errore tenuto dal Pa-  
 dre per humilissimo Ser<sup>uo</sup> del fratello,  
 che costituito dalla natura in ta-  
 ta strettezza di sangue, come anco

42  
con l'istesso tempo sperava pur, che gli  
animi de' sudditi si hauevero potuto  
alquanto raddolcire, et consequentemē-  
te ad inducere più facilmente à contē-  
tarsi di esserli sudditi fedeli, poiché  
la lunghezza del tempo, et la quiete  
possono insieme distruggere quelle pas-  
sioni, le quali hanno potuto ne gli ani-  
mi loro generar la guerra, che tanto ce-  
po medesimamente durò in quei Stati.  
Restando adunque quelle genti senza  
disciplina, senza esercito, et anzi se-  
za capo alcuno, non saprei io dire con  
certo fondamento, se così restaranno  
l'aauenire molto lungamente, poiché nol-

te

te molte i Principi secondo l'occasione che  
se gli fanno, et che sono tirati da gli interes-  
si, che alla giornata si uanno scoprendo.

Ma così, come la Cavalleria resta in que-  
sti termini, che hanno intero le M. V. C. <sup>come</sup>  
senza gouerno, et regimento alcuno, anzi  
abbandonata affatto per le cause dette di so-  
pra; così le Cornide, o le Battaglie, che loro  
hanno intero, esser descritte nelli Sta-  
ti del Sij. Duca, sebene sono meglio go-  
uernate, et comandate, che non è la  
Cavalleria. si perche sono constituite  
otto diversi Colonelli, che hanno li loro  
Capitani, che ogni anno tre volte gli fan-  
no fare le loro mostre; intauca non

12  
sono però fin hora state tenute con quel-  
la maniera, che si doueva; essendo, che  
quelle di Savoia sono state, come ab-  
bandonate, sebene restano desceiate per  
la poca speranza, che si hà hauuta del-  
la loro riuuista. Et quelle di Piemonte  
sono state alquanto neglette in que-  
sti ultimi anni, sebene hora parche si  
riouera gran uolontà nel Sig. Duca  
di ristarle riuuare a qualche buon ter-  
mine. Et perciò hà dato ultimamente  
carico di Messero di Campo Generale al  
Colonello Guido Piomene, subito di  
questo Serb. Dominio. Il quale essendo  
stato uocchis, et molto pratico del

merc.

mestiero dell'armi, et assai inclinato  
 à guerra particolare di esercitare  
 dette battaglie, si andrà col tempo, et con  
 la diligenza facendo quel più, che si possa,  
 per auanzare qualche cosa. Sebene molti  
 hanno opinione, che non possa essere an-  
 co la rinuota di queste genti di qua da  
 Monti, essendo per il uero poco atti alla  
 guerra, et molto più, come ho detto  
 alla pace, et all'otio, che à questi trauu-  
 gli, et incomodi, che uole apporcare  
 la guerra, et forse che questa causa  
 congiunta con qualche altra haueua raf-  
 freddato il Duca passato di quell'ardore,  
 col quale se muoue alla deuotione di



quelle genti, trovandole di così poca  
vincita. Poiche quando non si riuoglia-  
no nelli Popoli certi rigori naturali,  
che inducono le disposizioni, che l'huo-  
mo hà all'armi, tutta l'opera è perduta,  
e mai può sperar vincita alcuna.  
Anzi se viene occasione di servirli di  
loro, causano piuttosto danno, et disor-  
dine di quello, che si possa aspettar ser-  
uitio alcuno.

Ma sicome queste Militie, et questi feu-  
datarij sono ne i termini, che hò detto  
alla 10.<sup>a</sup> Vra, così le guarnigioni, che  
sono sparse nelle frontiere di quei Sta-  
ti, essendo emi in numero di fino à

2000. continuamente pagati, sono  
 benissimo ordinati, et fatti anni buoni  
 solati per lo più, che hanno seruito alla  
 guerra, et le Piazze sono custodite con  
 bellissimo ordini, tutti inuentati, et com-  
 mandati dal Sig. Duca fel. mem. Il qua-  
 le in diuersi occasioni di tante guer-  
 re, nelle quali si era ritrovato presen-  
 te, haueua hauuto commodità, di ricie-  
 pier quei, che fossero più sicuri di mag-  
 gior seruitio nel custodir le Piazze.  
 Nelle quali douendosi stare con mol-  
 to sospetto per la potenza di tanti  
 vicini così potenti, haueua conato  
 di entrarvi dentro persone, alle quali

gli parca di hauere maggior fede.  
Di queste guarnigioni ne sono pagate  
fino al numero di 300. fanti in circa  
dal Re Cat.<sup>o</sup> che sono quelli, che guar-  
dano il Castello di Alizza, et forte di  
Villa franca. I quali fanti, sebene so-  
no pagati da sua M.<sup>te</sup> ma via sono  
parte di sua Altezza, et luati uol-  
to, che più li piace, non hauendo à fare  
altro in questo il Re Cat.<sup>o</sup> che l'estorma-  
tione del danaro.

Dell'artegharia non ha Generale al-  
cuno, non seruendo à questi tempi  
il fare si fatte elezioni, si per rispar-  
miare il trattenimento, che conuer-

rebbe.

rebbe darsi a di hauere questo carico,  
 come perche cerca Sua Altezza, quanto  
 più può, di dar si fatti Titoli tanto im-  
 premi ad alcuno in tempo di pace. Et  
 della Cavalleria leggiera già ho detto  
 il Marchese d'Orléans. Et delle cose di  
 Mase Mons. di Leyni, che è quanto  
 li saprei dire dell'anni di quel Prin-  
 cipe.

Hora entratio à trattare di quello Sta-  
 to, sotto il quale, sebene pace, che siano  
 inclusi quello dell'Armi, et della Guer-  
 ritia ancora, senza l'uno, et l'altro de'  
 quali è impossibile di gouernare le  
 Province, et i Regni; tuttauia po-

42  
sento ordinariamente, che questo sia  
quello, che il Principe ritiene in se-  
sola, et nel Consiglio suo secreto, et  
che in esso non si procede con certe  
regole forme, et ordinarie, ma con quel-  
le, che l'occasione porta avanti in co-  
sideratione, che quelli porta apporta-  
re beneficio, et salute. Et perche ab-  
bracciando anco quelli, mi congiun-  
ge il negozio, che ha con altri Prin-  
cipi, l'ho voluto separare da gli altri,  
et di esso a parte discorrere in questo  
ultimo della mia Relatione; come quel-  
lo, che essendo piu necessario da intende-  
re, sebene piu difficile da discorrere, per

in restare anco più fino nelle menti  
 delle S. S. C. <sup>me</sup> Donendo questo remore,  
 come di anima nel corpo, per vivificare,  
 quanto fin hora posso haver detto. Et  
 emendo questa parte, come ho detto ri-  
 servata al Principe solo, crederò, che  
 sia bene in questo proposito, entrare  
 a dire qualche cosa di esso Principe, gi-  
 che da esso dipende tutta la serie di  
 queste parti.

Io fui eletto da V. S. S. al Duca Emanuel  
 Gilberto, Padre del presente Duca Carlo,  
 presso al quale sono stato quasi due  
 anni. Onde per questo rispetto, et per-  
 che dal negotio di quello Principe de-

pende quel di questo, come anco dall  
udire le cose passate, queste presenti  
possono essere meglio intese, giudicio  
quasi essere in obbligo, di parlare pri-  
ma del Padre, et poi del figliuolo del-  
lo Stato delle cose di quelle Parti,  
auanti, che quel Principe morisse;  
et poi di quello in che si trouano al  
presente, et tanto più mi credo, che  
mi conuenga così fare, quanto, che  
nel tempo di questa mia Ambasciata  
siano occorse cose di qualche con-  
sideratione, et da douer essere sa-  
pute dalle S. M. C. <sup>me.</sup> hauendou per  
ora hauuto occasione di penetra-

re molto adentro nel profondo de'  
 pensieri di quel Principe.  
 Et per cominciare questa parte, dirò  
 prima qualche cosa brevemente di cer-  
 te condizioni estrinseche della Casa  
 di Sauria, et poi delle particolari  
 condizioni di questo Principe: Dirò  
 che il sangue di Sauria da quellodi  
 Sassonia, come hò già detto, del quale  
 si tiene di grado in grado memoria  
 forte di mille anni; tuttavia non  
 si sa l'origine sua principale: even-  
 do, che da quel tempo fin hora non si  
 ritrova fatta mentione, che di Princi-  
 pi Grandi; dovendo tutti da uno di



3  
quelli antichi Duchi di Sassonia, dal  
quale nel progresso di questi mille anni,  
si eriona essere diversi 45. Duchi di  
diverse Province, otto Re, sei Imp. e  
due Pontefici. Et delle figliuole di questo  
sangue maritate con diversi Principi,  
oltra un numero grandissimo uenute  
con diversi Duchi, ne sono state xiiij.  
Reine, et vi. Imperatrici. Oltra à che  
non voglio restare di aggiungere, come  
cosa miracolosa, che una madre di que-  
sta Casa, uedesse in uno istesso tempo  
quattro figliuole Reine, et una Impe-  
ratrice. Sangue ueramente Nobilissi-  
mo, et che hoggidi compete, et forse

sup.

superca, tutti li sangui, et tutte le  
 Progenie, dalle quali dependono i Prè-  
 cipi di questo tempo.

Di questo fu già il Duca Emanuel Fi-  
 liberto, et è il presente Duca Carlo; i qua-  
 li si truouano da tutte le parti con-  
 uentamente legati in Parentadi  
 con tutti li Principi maggiori della  
 Christianità, che più auanti non  
 potrebbero quasi essere. Merca che  
 in questa Casa di Savoia si uorgo-  
 no quelli maggiori hornamenti di  
 honori, et di grandezza, che possa  
 hauere alcun Rè li tempi presenti.  
 Finono, et sono venuti come i Rè,

et trattano come i Re; mentre scato  
 questo sempre di nostri anni il costume  
 della Casa di Savoia, nella quale essen-  
 do per privilegij conferito il perpetuo Vi-  
 cariato Imperiale, con autorità di po-  
 tere in quei loro Stati, che sono Feudi  
 di Cesare, fare tutto quello, che più  
 li piace, come se fosse l'Im<sup>pe</sup> stesso,  
 che l'havessero fatto, restando con que-  
 sto splendore altrettanto honorati.

Hanno anco Cavalieri dell'Ordine, et l'Or-  
 dine di questa Casa è questo dell'An-  
 nonciata; il quale è il più antico, che  
 sia hoggidi dato da alcun Principe.  
 Hanno poi havuti Principi tanto glorios-

si

si in questa loro discedenza nell'  
 anni, nella prudenza, et nella Re-  
 ligione, che non solo hanno acquistato  
 molto, ma ancora l'hanno saputo  
 conservare. Et quello, che importa  
 grandemente è, che alcuni di essi  
 per la bontà della vita sono stati re-  
 putati dopo la morte per Beati nel  
 Cielo. Questo poco ho voluto dire,  
 del molto, che potrebbe essere rason-  
 tato della grandezza di questo si-  
 gue, non comportando il tempo,  
 che io mi dilatai più oltre in questi  
 propositi, de quali ne sono le Croniche  
 antiche, et moderne ripiene, che ogni

uno à suo piacere, volendo intender  
le, le può sapere abbondantemente: ma  
non le faremo già, piuttosto for-  
zato da quello, che debbo dir voi, che  
perche da V. Ser.<sup>ta</sup> non sia saputo, che  
essendo l'Auo del presente Duca Ema-  
nuel Filiberto stato nauciato dal-  
lo Stato da Francesi, et spogliato qua-  
si di ogni cosa. Venne il Duca Emanuel  
Filiberto suo figliuolo beato, mouendo  
il Padre à restare sotto la protec-  
tione di Carlo Quinto, che all'hora guer-  
reggiava con Francesco Re di Fran-  
cia, sperando solo in esso, venon di  
recuperare, almeno di tentare la

viii.

ricuperatione dello Stato già quasi  
 tutto perduto. Onde conuenne, stat-  
 tuto dalla fortuna, et nauciato di  
 Casa, farsi strada con la uirtù, et col  
 ualore, col quale si fece cori auanti con  
 l'Imperatore, che concorrendo mi  
 con molte altre cause ancora, dove  
 à molti carichi, nè quali si ualse di  
 Sua Altezza, si nel gouerno di mol-  
 te Prouincie, come nelle guerre quat-  
 tro uolte fù da esso Imperatore eletto  
 Capitán Generale de suoi Eserciti, dove  
 con molta lode esse sempre grandissimo  
 conto del suo ualore, et della sua pru-  
 denza. Et massime in quella fazione,

nella quale ruppe a San Quintino in  
Piccardia il Conte scabale di Francia. Et  
insieme si può dire, che con l'armi in ma-  
no si apriva la strada alla recupera-  
zione dello scato. E sendo, che poco  
tempo dopo l'acquiescorono l'armi tra  
Francesi, et Spagnuoli, con conditione,  
che al presente Lucia fosse restituito  
tutto quello, che hora possiede. Et se-  
ne all'ora non gli fu dato tutto lo sca-  
to, pure in progresso di tempo col valore,  
et destrezza sua, aiutato da un po-  
co di occasione de tempi ancora, lo ri-  
cuperò tutto dalle mani de France-  
si, et Spagnuoli, che ad un certo modo

di

chi da una banda, et chi da un'altra, si  
 può dire, che se l'hauessero diuiso fra loro.

Riuperato adunque tutto lo stato, et  
 hauuto quan per gratia miracolosa dal  
 sig. D. Gio. un figliuolo unico, che è il pre-  
 sente Duca Carlo, applicò tutti li penne-  
 ri suoi a conseruarlo, et a stabilirlo in  
 modo, che potesse regnare dopo la morte  
 di lasciarlo al figliuolo. Et vedendoni  
 il numero di un Duca così grande, et  
 ripieno di tanti difetti, come hanno in-  
 terso le S. VV. C. e. et circondato da  
 vicini così potenti, de quali haueua  
 giustissima causa di poter molto du-  
 bitare, si per quello, che era uenuto



per auanti, come per quello, che ordina-  
ciamente si deve preiupporre, che pos-  
sa succedere, si pose in pensiero di uen-  
dare alli difetti dello Stato, et al dubbio,  
che faceua delle forze de vicini, con quel  
miglior modo, che fosse possibile. Et tro-  
uando hauere acquistato il consenso di  
esso giu con la Lancia su la corsa, che  
per hauerlo hereditato dal Padre, uol-  
le esserne Duca di altra maniera, che  
non erano stati gli altri Predecessori  
uoi . . . perche uedeua prima i sud-  
diti difficili a potersi diuare a quella  
deuotione, che sarebbe stata necessaria,  
et non conuenendo per rispetto del

Re

Re di Francia, o del Re di Spagna (i quali  
 conveniva sempre hauere grandissimo ri-  
 guardo di non dare alcun dispetto), procede-  
 re con certa maniera, che senza questi rispet-  
 ti hauette potuto; giudico bene con certa  
 destrezza andare alienando dalli suddi-  
 ti ogni antica loro autorità, et privile-  
 gio, trasferendola nella persona sua. Et  
 con questa maniera indebolendo il sub-  
 dito, et rinforzando se stesso, leuare à quel-  
 li la potenza, et il modo, di poter inni-  
 mare cosa alcuna, et accennare à se ster-  
 so il modo di potere più à sua fantasia  
 reggerlo, et frenarlo. Terio andò ponendo  
 in obliuione la conuocazione di tre sta-

ti, et tutte quelle forme de' consigli, che  
ho già detto, che da gli antichi Principi  
di Savoia furono introdotti. Lascio  
bene in essere li Senati di Chamberi, et  
quelli di Turino in piedi, perche conue-  
niva, che si fossero quei Tribunali, per  
rendere la Giustizia a' Popoli; ma à poco  
à poco con diversi modi andò levando  
loro quella autorità, che anticamente  
sotenuano hauere, i quali però non uo-  
le cancellare affatto, giudicando bene  
di potersi ualere dell'autorità loro, per  
pretesto di non poter fare alle volte  
quelle cause, che non uoleua fossero  
fatte; il che tuttauia prometteua; in

na.

maniera, che non poteva punto impe-  
 dire la sua prima intentione di imi-  
 nuire l'autorità; perche dependendo l'ele-  
 tione de' Principanti, et Senatori di quelli  
 Stati, il poteva levare, et mettere à suo  
 piacere, conveniva anco ad ogni uno  
 di dependere affatto dalla sua volon-  
 tà, nè ardivano far cosa alcuna, che  
 prima non ne fosse loro permesso dal  
 Duca. Et per effettuare maggiormen-  
 te questi suoi fini, quanto più poteva,  
 cercava di recuperare molti Castelli  
 in tutto il suo Stato, ma particolar-  
 mente nel Piemonte, li quali à tempi pas-  
 sati furono ingegnati per danari, co-

cedendoli in Feudo molti Castelli à nobili Nobili, cedendo di erigere detti Feudi. et lo rminuire le giurisdizioni à quelli, che non potevano per ragione orientarli, forse ovino instrumento, et abbracciare quei sudditi, de quali poteva haver maggior sospetto. Et questo gli fu facile di fare, perche molti avevano ne i tempi della guerra usurpato maggior amplexione di giurisdizione, che non avevano espresso nella loro privilegij. Et perche di questi feudatarij in questi Stati se ne trovano tanta quantita, quanto ho già detto, conosceva anco, che questo poteva essere

scato

stato (forse) principal instrumento, col  
 quale il Principe fosse cacciato dallo  
 stato. Però cercava di abbassar loro,  
 et ingrandir se in questo modo, quanto  
 più fosse stato possibile. Perché S. Al.<sup>za</sup>  
 in qualche occasione me ne venne qual-  
 che proposito, dicendomi, che il Principe  
 non si doveva trattenere di cosa al-  
 cuna più, quanto di dar in feudo luoghi  
 del suo stato ad alcuno, perché alla  
 fine il Principe si accrebbe tanto più  
 nemici, con quali ha sempre da <sup>com</sup> petere,  
 et sempre procedere con molto rispetto.  
 Et se mai fu tempo, che si dovesse guar-  
 dare di questa cosa, cresce il presente,

del quale pare, che per cento influsso, ogni  
suddito sia pronto ad alzare la ter-  
ra contra il suo Principe naturale;  
però emere bene, impedire, che non si  
audino. ingrossando, né di autorità,  
né di giurisdizione alcuna, poiché  
quanta ne acquista lui, ne perde il  
Principe.

Questa via io l'ho conosciuta molto  
finché nel Sig. Duca Fel. nem. et forte  
considerati tutti li contrarij, et i  
tempi presenti, et la migliore, che possa  
hauer in un Principe, et è quella che  
più li potrà giovare in particolare,  
poiché con questo nodo ha hauto poco

ee

re di ridurre le cose del suo stato ad  
 altra maniera di quello, che erano al  
 tempo de gli altri Duchi; li quali have-  
 vano piuttosto il nome, che l'effetto di  
 Principe, poiché l'autorità loro era tal-  
 menti estorta da Consigli, et da prin-  
 cipali sudditi di quei stati, che non  
 havevano ardire, di far cosa alcuna  
 senza il loro consenso. Ma questo Prin-  
 cipe col valore, et reputatione, l'  
 ha acquistata grandissima nella  
 pace, et nella guerra, che si fece stimar  
 di modo, che hebbe sempre potestà di con-  
 ferire in se stesso con molto beneficio  
 quello, che era con molto suo pregiudizio



passo tra d'incerti. Ma siccome in uni-  
versale andava troncando con nodi  
possibili la grandezza, et autorità  
attuai quelli, che per certa commo-  
dità ne la procurano hanno acquistata si-  
come ho detto per scabiler tanto più  
si medesimo, come anco perché poco  
emore varie le vie di quei Consigli fat-  
ti da suoi sudditi, per le cause, che  
esseno hanno inteso, et per gli intorni,  
che li procurano maggiormente muovere,  
dipendendo, chi da Francia, chi da  
Spagna, in nodo, che poca speranza,  
et poca fede poteva dare alli loro pa-  
dri, et poco si poteva promettere, che  
quelli

quell' autorità, che hauerebbe, fosse impiega-  
 ta in quello da che potene procedere arbolu-  
 tamente il suo reuocato. Però con ancora  
 in particolare, non si ualeua da certi an-  
 ni in qua per gli istanti rispetti del consiglio  
 di alcuno; ma solo del suo, reuocandoli fa-  
 cea anco da se stesso le deliberationi. Et  
 io so, che tutti li negotij importantissi-  
 mi, tutte le commissioni à gli Ambar<sup>ani</sup> era-  
 no di propria mano scritte, non le commu-  
 nicando, nè anco con Mons<sup>re</sup> di Leyni, che  
 era il più intimo Personaggio, che haues-  
 se presso di se, et sebene confidaua più in  
 lui, che in qualunque altro, tuttauia,  
 nè à lui comunicaua tutte le cose.

et se pure occorrea alle volte, che nelle  
difficoltà de' casi hauesse piacere di ha-  
uere il parere de' gli altri, non commu-  
nicaua mai ad alcuno il filo del negotio;  
ma seppiatamente ad uno domandaua  
una cosa, et ad un altro un'altra. Et  
dal parer di diuersi, sopra diuerse cose,  
ne faueua nascere un misto col suo giu-  
dicio, col quale risoluua la delibera-  
tione, procedendo con grandissima ri-  
serua, et secretezza, essendo solito di  
dire, che le cose ritenute dall'huomo  
nel cuore non possono essere sapute;  
et quelle, che sono con altri confesite,  
non possono mai restar secretè. Onde

se

re per questo rispetto, come per non al-  
 zare in Corte alcuno, procedeva di que-  
 sta maniera. Con le quali arti caminava-  
 do i suoi genitorii, s'ingrossò in quello  
 spazio di tempo dopo ritornato nello  
 stato di tanta autorità, che senza  
 rispetto di alcuno deliberava, et esse-  
 guiva quello, che li tornava comodo,  
 et per questa causa hebbe facilmente  
 modo di accrescere l'entrata sue  
 da 200. scudi, che in tutto, et per tutto  
 poteva il Padre hauere quella somma,  
 che la Ser<sup>ta</sup> V<sup>a</sup> hà già intiro. Nche for-  
 se al tempo degli altri Duchi, non sa-  
 rebbe stato ardito di pensare, non che

di porre ad effetto. Et perchè conosceva  
quanto fosse necessario il neruo del  
danaro, et l'hauere un buon peculio an-  
nauato insieme per tutti le cose, che po-  
tessero occorrere, procurare per ogni via,  
et con ogni mezzo possibile, di accumula-  
re insieme, pagando fino alla ven-  
dita de gli Offitij, et Magistrati, con qua-  
li amministrava la Giustitia. Mche  
è quanto si poteva trovare di repres-  
sibile in quel Principe. Ma forte  
confidando nel timore, che conosceua  
ogni uno hauer di lui, condiscendea  
con questo à ricurtà, che perciò non  
ne doueue succedere scandalo, nè disor-  
din.

fine alcuno, perche vivendo con mol-  
 to zelo della Giustizia, sebene per poco  
 se ne poteva ingerire, lanciandola alli  
 fori ordinarij. Castigava però severa-  
 mente quelli, che non la facevano con  
 i termini convenienti. Cercava anco  
 quanto più poteva di diminuire le  
 spese, et molte pene per errori commes-  
 si, che erano date a delinquenti pecu-  
 niarie. Col qual modo ogni giorno an-  
 dava moltiplicando il canale dell'oro.  
 Intendendo io per cosa certa, che de  
 Criminali ogni anno causa più di <sup>300</sup> 100  
 scudi, oltre molte impositions, che al-  
 le volte andava mettendo al Paese.

na molto più nell' Piemonte, che nella  
Savoia, si perchè questa è parte più  
vicina, quanto perchè la vicinanza  
con francesi gli faceua haver maggior  
rispetto. Ma con, come con questi effet-  
ti, ha cercato di provvedere a questi di-  
fetti, che erano grandissimi ne suoi  
Stati, et insieme aprendo la strada à  
moltiplicare di questa maniera le me-  
morate, et perciò stabilirli meglio, et  
già ricoramente nel Dominio di quel-  
le Provincie, così conovendo quanto  
l'infettione della Religione, che ho  
già detto, essere sparsa in quei suoi  
Stati, gli potesse pregiudicare, et mas-

time

rime di questi tempi, che forse per mag-  
 gior nostro flagello permentè Dio, che  
 gli huomini si seruano di essa per co-  
 pecca di adombrare per ragione diuina  
 le sfrenate loro cupidità, non tralasciò  
 quel buon Principe di fare tutto quel-  
 lo, che potua, per estinguere le heresie  
 affatto in quei mori stati, et uolentieri  
 hauebbe uoluto col ferro, et col fuoco ex-  
 tirpare ogni radice, come ne diede  
 segno grandissimo, quando uolte con-  
 tringere quelli delle Valli della Per-  
 sa di Angrogna, et di Pragella, et ui-  
 uere Catholicamente, et abbandonare  
 quelle heresie, nelle quali, come ho detto



già centinaia d'anni, niuno inuase.  
Ma hauendo conosciuto non potere  
con la forza far profetto alcuno, anzi  
punto non era in pericolo di fare  
uicidiosi scandali maggiori, che es-  
sendo quelle genti collegate con gli  
heretici di Francia in grandissima co-  
fidenza, si conuenne di lasciare loro  
la libertà della coscienza, et tentare  
altra uia di ridurre, et quelli delle  
Valli, et altri luoghi, che potessero essere  
infetti di questa falsa Dottrina alla  
uera strada. Perche prima con l'esse-  
mpio di se stesso, che sempre uisse can-  
to Catholicamente, et che ha fatto se-

pe

sépre professione apostolica di essere  
 Orientissimo, e frequentissimo della  
 Santa Sede Apostolica. Concedendo forse  
 per questo rispetto più liberamente di  
 quello, che per altro hauerebbe fatto,  
 che il Clero godesse tutti quei priuile-  
 gij, che in virtù della libertà Chris-  
 tiana pretende la Chiesa di hauere.  
 Ha tenuto l'ordine a nostri non solo  
 d'innovare cosa alcuna, ma forse  
 anco di parlare liberamente di quel-  
 to fatto. Et così, come in questo nella  
 Savoia, come quella, dove la Nobil-  
 tà è più infetta, ha conuenuto proce-  
 dere più liberamente, per non da-

re occasione di qualche allocutione  
scandolosa, che potesse poi essere cau-  
sa di qualche uiciumo, così nel Piemon-  
te (che come ho detto, si può credere,  
che sia meno infetto, et che di gran  
lunga il numero de Cat.<sup>ici</sup> superia quello  
di quelli, che nauosamente proseruo  
errore heretici) ha uoluto, che le cose  
siano governate, et rette di allora  
maniera, che non facciano in sauria.  
Perche uolte, che il Concilio Tridentino  
foue accettato, et publicato: onde li  
Vescouii stanno alle loro residenze,  
et le Giustitie della santa Inquisicio-  
ne si fanno in Piemonte, con mano

risp.

rispetto, che non possono essere fatte in  
 Savvia, permettendo Sua Altezza mag-  
 gior libertà al Santo Officio di qua, che  
 di là da Monti. Unde si può credere, che  
 restando le cose in pace, piuttosto si au-  
 ranzacia nel bene, che si possa perdere  
 nel male, non havendo mancato d'in-  
 trodurre nell'uno, et nell'altro luogo  
 la Compagnia de Padri Genuiti in di-  
 verse parti, aiutandoli, et proteggendo-  
 li con ogni favore, perche col mezzo del  
 Collegio loro educano i figliuoli in buone  
 creanze, li ammaestrano nelle lettere,  
 et quello, che più importa, imprimono  
 il timor di Dio, et la buona fede, non solo

ne i giuocinetti, che sono sotto la loro cus-  
todia con insegnaeli, ma con le continue  
predicationi à tutto il resto del Popolo.  
Et sendo suo solito dice, che la gente in-  
firmitata di deuotione, è molto più fre-  
nata di quella, che uiuè à caso, et ino-  
sequenza più obediante al suo Prin-  
cipe, onde non oralaucia, quanto più  
quò, di giouare à quei Padri, de' qua-  
li ne sono stati mandati diuersi in  
quelle Valli, che uiuono hereticamen-  
te, et hanno con molta consolatione  
de buoni fatto frutto grandissimo, hauè-  
dome conuertiti molti, che hora uiuo-  
no Christianamente, et Catholicamente,

seben.

sebene hanno corro grandissimo pericolo  
 di hauere il martirio da gli Heretici, che  
 li persequitano quanto più possono, acciò che  
 non restichino per quei luoghi, ma con  
 l'autorità del Principe, che u' si incorpo-  
 rana, bisognaua, che hauessero pazienza.  
 Ma oltre à questo in tutte le Città, che  
 sono in quelle parti; le quali sono da ot-  
 timi Prelati governate, massimamente  
 Iusino dall' Arciuescovo della Rouene,  
 soggetto dal Mondo tanto conosciuto, &  
 la Dottrina, et esemplarità della vita,  
 che per non dir poco, parlando di esso, la-  
 sciarò, che per me la fama sua faccia gran  
 officio. Et in ogni altro luogo ancora

sono instituiti Seminarij, et con tante  
Confraternità di deuotione. Et il Pie-  
monte par bene tanto perciò da alcuni  
anni in qua mutata, che ha giusta  
causa chi lo uede, di restare conso-  
lissimo. Et non mancando li Pontefici  
di cooperare quanto più possono a  
questo fine col mezzo del suo Nuntio  
residente in quella Città, si può spera-  
re, che il Sig. Idacio non abbandonando  
la causa sua, quello stato restandoli  
in pace, conseruarsi nella Religione,  
sarà anco integro, che questa peste  
non passerà più auanti in Italia.  
Ma, siccome con queste buone opere,

corau.

concava d'impedire il male, che non fa-  
 cene maggior progresso in Italia, et le  
 male di dove era già pervenuto, volen-  
 do quel Principe dire, che la Religion  
 Christiana, non fu mai viziata  
 con la forza degli Eserciti, ne con la  
 violenza dell'armi, ma bene con la ve-  
 rità del Verbo di Dio, adorata da noi  
 sotto la scorza della scitara, et predi-  
 cata da quelli, che oltre alla vera Doc-  
 trina potevano anco morire con l'osé-  
 glarità de buoni costumi. Così sperava,  
 che essendo ormai da tanti anni in  
 già radicata in quelle parti con l'ines-  
 si instrumenti, con quali fu introdotta



si ha uere anco con l'aiuto diuino pu-  
tato conseruare, et cercare di aiuta-  
re questo sua intentione con la pru-  
denza humana auera. Perioche in-  
pena procedere di maniera con gli  
Ugonotti, che da tanti parti circondati  
no quelli Stati, che con esempio in-  
golare forse di questi tempi, non solo  
si faceua stimare, et tenere. Ma quel-  
lo, che pare piu impossibile anco auer-  
re, non uolendo osare, che quando  
si andò in Dolfinato per l'abbocame-  
to della Reina Madre in Granoble,  
luogo, che all'hora era piu torto as-  
sediato, che circondato da gli Ugonot-

ti

ti, come in universale à tutti era  
pericoloso il camino. Essendo scati più  
noti e rallegrati quelli della Reina,  
con à tutti quelli, che erano con sua  
Altezza era ricusissimi, bastando  
à tutti il dire, che erano della Corte  
del Duca di Savoia.

A che voglio pure aggiungere, che haué-  
do col mezzo di questo Principe il Car-  
dinal Rincio, che passava Legato in  
Portogallo, ottenuto saluocondotto da  
Monsi Tadighiera, Capo de gli Ysonotti  
del Delfinato, di poter passare sicuro-  
mente per quei Paesi, non solo hebbe  
il transito senza pericolo, et nauaglio

alcuno, ma fu da esso Ladighiera  
fatto accompagnare da per tutto co  
buona scorta delle sue genti, hauè-  
dolo invitato a parare con l'ani-  
mo quieto per una sua lettera, poi-  
che il Duca di Savoia haueua quel-  
co potere miracoloso, di fare, che essi,  
che erano di Religion diuersa, por-  
tassero rispetto à persona della con-  
ditione, che era il Card.<sup>le</sup> Et io hebbi  
occasione di leggerlo nella prima lette-  
ra. Si che con queste maniere cerca-  
ua quanto più procura di conseruare,  
et augmentare anco la Religion Cat.<sup>ca</sup>  
nelli suoi Stati; senza le quali operati-

ni

ni si deve credere, che certamente sareb-  
 bono non solo quelle parti, ma forse un pa-  
 pezzo d'Italia contaminata, come la Fra-  
 cia, et la Germania si truovano al presen-  
 te infette.

Ma siccome con questo modo andava quel  
 Principe cercando di estinguere tutte  
 le cause, et gli humori corrotti, che vor-  
 geua essere in quei suoi Stati, prece-  
 dendo i mali effetti, che poteuano col tem-  
 po, et in ogni occasione prodursi, con bi-  
 ugnandoli procedere con Paese circorda-  
 to da tanti vicini, et così potenti, posto  
 in un sito così pericoloso, et così aperto  
 da tutte le parti, che nelle molte forze

ze, che vi sono fabricate, nè altra ma-  
niera di difesa hauerebbe potuto ricorra-  
mente conseruarlo. Coni anco à questi  
difetti, andaua procedendo con quella  
miglior uia, che poteua, et uedendo, come  
ho detto, che nè per le forze proprie, nè  
per la conditione dello Stato hauerebbe  
potuto opponerui alla forza di quel-  
lo, che essendo così potenti l'hauerebbono  
potuto annientare. Concluder da ciò uer-  
so, che niuno instrumentò poteua ser-  
uirgli neppio, quanto applicaua tutti  
li suoi spiriti, non solo alla pace pro-  
pria, et nè à quella, che poteua, quanto  
più Nobile foue, stabilirli, et conseruar-

si tra il Re di Francia, et di Spagna, co-  
 nocendo, che quando l'uomo si mouesse-  
 ro tra quelli Principi Christiani, essen-  
 do lui nel mezzo di loro, gli hauebbe con-  
 uenuto hauece la guerra aperte, ò forse  
 una pace più tranquilla, che la guerra  
 guerra. Però sopra questo punto finì cò  
 spirito grandemente i suoi pensieri.  
 Onde per accrescere maggiormente in  
 reputatione, et forte, leuar il modo à gli  
 altri di questo grandemente offendere,  
 hebbe per mira principale di collegarsi  
 con Cantoni de Svizzeri, non haucendo  
 guardato, nè à seua, nè ad'altro interesse,  
 per congiungersi con quella Natione, et

massimamente con li Cantoni Cat.<sup>ca</sup>.  
ne già tre anni ne venne alla conclu-  
sione; giudicando con questa lega proce-  
dere à molte cose, oltre alla reputazio-  
ne, che ne acquistava. Prima si poteva  
sempre havere in ogni occasione un cor-  
po di Fantaria di quella Natione, che  
hoggi è forse stimata la migliore, che  
sia tra Charesiani, che congiunta con  
qualche numero d'Italiani, et de Sve-  
deschi, i quali facilmente potrebbe ha-  
vere tutti insieme, gli potrebbero fare  
un buon servizio, quando pare fosse  
convenuto di doverli difendere con li  
armi in mano: ma quello, che più impor-

ta

ta; assicurarsi, che li Francesi, che si  
 vogliono vedere nobile di questa Natio-  
 ne, non possono con essa offendere, né as-  
 saltare li suoi Stati. Et per assicurare più  
 le cose, trattava continuamente per have-  
 re la medesima collegazione ancora con  
 Cantoni Heretici, si per li medesimi esige-  
 ti, come anco per potere tanto più assi-  
 curare di havere tutti li vicini per amici.  
 Ma pretendendo Sua Altezza voglia Force-  
 ura, che altre volte è stata posseduta  
 da Duchi di Savoia, et hora resta re-  
 comandata alli Bernesi, non us-  
 tendo fare cessione alcuna di quel-  
 la Città, come Bernesi hanno voluto



senza per questa difficoltà senza con-  
clusione alcuna la confederazione  
con li Cantoni. Con questa Lega dan-  
que, giudicio molto stabilirsi, et  
confederassi nella pace, perche hanno  
acquistati Compagni tanto scintati  
à difendersi. Et però considerate le  
ragioni conuenienti, et che da quello,  
che ho fin hora detto, et da quello, che  
col giudicio suo la Ser.<sup>ma</sup> Vra potrà ve-  
dere, hanno quel Principe giurta cau-  
sa di temere de Francesi, si per la na-  
tura di quella Natione, quanto perche  
li casi sono più sottoposti à riceuere  
danno da Francia, che dallo scato di

Mil.

Milano, o da altro Paese dominato dal  
 Rè Cat.<sup>o</sup> Hauendo pensiero di conseruar-  
 si quanto più possibil fosse fra quelle  
 due Corone, giudico bene forse con arti-  
 ficio, l'auiar uedere al Mondo, et à  
 Francesi uersi, mentre duraua la pace,  
 hauere l'animo più inclinato à spa-  
 gna, che à loro, uedendo sempre, che ques-  
 to artificio, hauerebbe fatto uincere  
 li Francesi di tutti li pensieri, che ha-  
 uerebbero potuto hauere di offendere,  
 et core di marciar l'armi contro il Rè  
 Cat.<sup>o</sup> Poiche per ogni una di ques-  
 te cause hauendo dubitato trouar-  
 si due nemici in un colpo contra.

Ma i pensieri miei più ricordati, u-  
no di altra maniera; perioche  
in ogni occasione, che à quel Prin-  
cipe fosse venuta di conuenir uogir-  
si, si sarebbe indubitatamente avo-  
rato à' Francesi. Nche altra alla ra-  
gion Chiamina, che lo deue far cre-  
dere, perche con deliberation tale, le-  
uana la guerra dalle sue spalle, et  
fuora del suo Stato, et la ponea in  
quel d'alteri; perioche Francesi, men-  
do il Duca di Savoia uogerto per  
loro, passariano nello Stato di Mila-  
no; et così haurebbe almeno protoga-  
to il suo pericolo, senza in cinto uiti-

unt.

creato il mio Stato, che uogrendosi  
per Spagnuoli, questo non haue-  
rebbe potuto succedere. Essendo, che  
con facile non è a Spagnuoli passare  
in Francia, come a Francesi in Italia.  
Et i Francesi hanno più facilità di dan-  
nificare il Duca di Savoia, che non han-  
no li Spagnuoli.

Io poi da nobli ragionamenti, che quel  
Principe con gran confidenza ha volu-  
to hauer meco per rispetto di Vra Seb.  
(se non mi son ingannato) credo di  
hauere chiaramente compreso, che se-  
bene pare, che sia contra ragione, che  
con questi rispetti uolente bisognare

i Francesi, de' quali dovea dubitare,  
et temere già. Intantia chi conside-  
ra la debolezza, con la quale il Sig.  
Duca procedeva, et la maniera accor-  
ta con la quale trattava, potrà ve-  
dere, che non passava più oltre di quel-  
lo, che conveniva, nè lasciava però  
empire questi sospetti tanto, che gli  
potesse far altro, che quel servizio,  
che egli giudicava a suo proposito; per-  
che in verità quel Principe era  
tanto accorto, e prudente, che tut-  
te le azioni sue erano fatte circa  
quell'ultimo con così buon consiglio,  
che più non si poteva considerare;

han.

hauendo tra tante parti così celebri,  
 et condizioni tanto eccellenti, delle  
 quali era adornato, questa che cò  
 qualunque persona, che fosse molto  
 imprensiva di lui, et piena di rispetto,  
 se haueua occasione di trouarsi seco,  
 sapeua così bene disporre le cose,  
 che lanciaua altrettanto edificata,  
 quanto per prima era male affettata.  
 Ma così, come non haurebbe voluto,  
 che uenissero mai queste occasioni,  
 di douersi per difendersi, scorgere, co-  
 noscendo quanto questo rimedio po-  
 tesse riuanire pericoloso alla ricordi-  
 sua, così cercaua di diuertire con ogni

mo spirito l'occasione, et non perde-  
ua punto la commodità, che gli re-  
stavano questi tempi. Perioche co-  
nocendo, che quanto più francesi  
havessero da fare tra loro stessi, et quò-  
to più durate fossero le divisioni tra  
loro con la guerra Civile, tanto mag-  
giormente si haverebbono accennati  
dalla guerra contra spagnuoli. Pe-  
rò è commune opinione, che non tra-  
lasciava quel Principe modo, nè via  
per la quale, è col concetto, et forse  
con l'aiuto ancora dato secretamen-  
te à quelli, che perturbavano la Fran-  
cia, potesse essere causa di condanna-

re le guerre civili in quel Regno;  
 poiche è opinione di ogni uno, che  
 tutti quelli, che havessero l'armi  
 in mano contra la Corona di Fran-  
 cia, fossero reso legati in gran con-  
 fidenza. Da che se ne prendeva argo-  
 mento in estrapabile, vedendo, che mol-  
 ti rimettevano tutte le difficoltà, che  
 havessero con il Re nell'Alt. Sua.  
 Et per dir tutto quello, che io ho poeu-  
 to intravedere in questi propositi con qual-  
 che fondamento, mi pare, che si hab-  
 bia giunta causa, di poter credere, che  
 dall'Altezza sua fossero usciti gli inter-  
 si termini, ma più riservatament'è,



28  
però con quelli, che facevano in Fran-  
cia la guerra al Rè Cat.<sup>o</sup> inuigilan-  
do con ogni sollecita, e prendere quelle  
risoluzioni, con le quali cercando occu-  
pati, trauegliuti quei Principi così  
grandi in casa loro, alienarono anco  
altrettanto i pensieri dell' offendere  
l'un l'altro. Onde io hò potuto in cer-  
te occasioni scoprire, che non poca  
era l'intelligenza sua col Principe  
di Orange, et che con molta confidenza  
passauano spesso lettere dall' una all'  
altra parte. Onde vogliono molti, che  
dubitando il Duca per la passata di  
Mon.<sup>a</sup> Fratello del Rè di Francia in  
Frans.

Giandom, quando già trè anni andò  
 a Mons, potrei causare la rottura del-  
 la guerra fra quei due Rè, deive mol-  
 ti ricordi al Principe di Orange, con  
 i quali poteva far tentare d'operato detto  
 Monig.<sup>o</sup> di far cosa buona in quelle  
 parti. I quali eseguiti poi con quell'ar-  
 te della quale il detto Principe è cori-  
 dotto, forse furono causa, che la ritirata  
 di Monig.<sup>o</sup> fosse altrettanto caricata di  
 vilipendio, come le H. VV. Ecc.<sup>me</sup> si preparò  
 fino a quel tempo di quello, che fu na-  
 turalmente deliberata l'andata. Non  
 contento di tutto ciò per stabilirsi  
 ancor meglio, et diuertire ogni delibe-

18  
razioni, che da quei Rè provenne esse-  
re fatta à suo pregiudicio in quelle  
Corti, hauendo saputo di modo quelle  
dependenze di parentado, amicitie  
con potenti potenti, et continui, et  
in le condizioni gagliarde, hauere  
parte nelle suoi Consigli secreti di  
quelle Corone, che non solo era auui-  
sato di tutto, ma procura con gli in-  
tessi mezzi far consigliare molte ad-  
te pintoio quella, che era seruitio  
proprio, che quello, che hauere potu-  
to tornar conto à quei due Rè.  
Et per potere tanto più secretamente  
eseguire questi suoi pensieri, i quali

fin.

principalmente hanno inclinato, et  
 applicato l'animo, et lo spirito, d'ere  
 alla natura, che forse con l'inclina-  
 ra, si hanno di modo retinato, che po-  
 chissimi quelli di bassa condizione ha-  
 vevano ingresso nelle sue stanze; vo-  
 lendo, senza, che alcuno potesse dis-  
 correre, nè saper altro, potesse trat-  
 tare con ogni sorte di persone, et  
 in che tempo già a lui giacesse. Ven-  
 do forse questa artificiosa retina-  
 ta per scoprire meglio quello, che li ve-  
 nisse in mente di poter fare per più  
 servizio; cononcando in vero, che per-  
 sone di questa natura, et essentia:

ne di quierca sorte, senon con parole  
in secretissimo silenzio, et con gran  
secretezza incaminato, non solo  
non apportano beneficio, ma viene-  
no di grandissimo pregiudicio.

Procedua adunque con questi fini,  
et con questi pernici de quali haue-  
ua occasione di tener tanto. Al qual  
proposito conueno, si per conferma-  
zione di quanto hò detto, come per-  
che che restino riformate della ve-  
rita, fare un breue passaggio so-  
pra le cose di saluzzo.

Occorre questi anni passati, euendo  
stati per li ueui successi memorabili,  
che

che hanno poco tanto bisbiglio nel  
 Mondo. Era Ingegnerente del Re Chri-  
 stianissimo nel Marchesato di Saluzzo  
 il Sig. Carlo Birago; il quale per esse-  
 re di quella Casa, che al tempo della  
 guerra di Piemonte fece grandissimi  
 danno al Duca di Savoia: et per-  
 che lui medesimo anco vicinando  
 con li Stati del Sig. Duca, il Mar-  
 chesato dava molti disgusti à sua  
 Altezza procedendo in vero con ma-  
 gno rispetto, et urbanità di quello, che  
 conveniva, onde era pochissimo ami-  
 co del Duca fel. mem. come per queste  
 antiche trouaie inimicissimo il Ma-

rencia di Bellagarda. Il figliuolo del  
quale hauera hauuto molte tenze  
auanti, pur nel Marchesato di Saluzzo  
dal Re in gracia del Padre il gouerno,  
et la Fortezza di Carnignuola, et Ro-  
uello, con conditioni però di douersi  
sempre di dire al Duogo.

Hora essendo occorso, che secondo la Fortu-  
na ordinaria delle cose del Mondo, recò-  
do l'uso delle Corti, cadde il Marchese  
di quella suprema gracia, che altre vol-  
te si trouaua presso del Re; onde li cò-  
uenne ritirarsi, et partirsi da Sua Ma-  
giestà poco contento, et molto mal satisfac-  
to secondo l'uso di questi tempi pre-

sent.

uenti, ne i quali il suo suddito leua uolun-  
 tieri il capo contra il suo Principe super-  
 so, col trouarsi in mano del Gigliuolo le  
 Gonnorze del Marcherato, passò in Italia  
 con buon numero de Gentiluomini, che  
 mentre era in gratia del Re, haueua co-  
 impetrar per loro molte gratie da Sua M.<sup>ta</sup>  
 hauto modo da fameli amici, et seruitori,  
 con animo di strauela col Birago, et  
 uaccinandolo da Saluzzo, impatronirsi  
 del Marcherato, et insieme impatronir-  
 si di quel Paese, uendicarsi col Re di  
 quel torto, che gli pareua hauere riceu-  
 to da Sua M.<sup>ta</sup> et dalla Reina Madre.  
 La quale era stata principal inuero-



nento, per non poterlo vedere in tan-  
ta autorità appresso il Figliuolo, di  
privarlo della gratia sua. Nè à que-  
sto dubitava tanto il Marcial, che  
se gli opponere il Duca di Savoia;  
in perche, come ho detto, era poco amico  
del Birago, et suo confidentissimo,  
come nanco perche era sicuro, che  
il Duca havrebbe piuttosto voluto  
veder lui nel Marchesato, che il sudet-  
to Birago, concorrendo tante ragio-  
ni, le quali per loro vece chiaramen-  
te si vedono. Inde per non poter fare  
più di quello, che si conviene questo ra-  
zionamento, lasciavo loro di dire, si-

met.

mettendo alla giurisdizione delle U. VV.

Citt. il considerarle.

Parato adunque il Marsenial in Italia, et vedendo, che il Birago gli rendeva obediienza, come ordinano le leggi di Francia, che dove si troua uno Rè quattro Marseniali, ogni autorità, di qualunque altro, che dal Rè in quel luogo fosse posto per Governo, viene a cessare. Ma che non consentendo il Birago, prese però suo pretesto di disubediienza il Marsenial occasione di conuenirlo cacciare per forza da Saluzzo, come fece in pochissimi giorni, essendosi collegato con gli Iguarati di Pro-

142  
uenza, et Doffinato, et aiutato con  
danari dal Marchese di Anonite  
all'ora Governatore di Milano. Nche  
quorè tanto più facilmente fare, quò-  
to, che in Carnignuola haueua copia  
grande di arceplaria. Et non gli avendo  
fatta resistenza alcuna dal Birago, il  
quale ultimamente se ne fuggi di not-  
te, et si ritirò in Turino, di doue scappò  
to, o fuggitiuo fu così poco considerato,  
che si uole seruire pubblicamente,  
come di Trionfo delle reggellati, che  
altre robe furono del Duca, et da  
lui prese, quando francesi s'impadro-  
nirono di Vercelli; il che non poteva

ener.

essere supportato dal Duca di Savoia,  
 che anzi per altro, come ho detto, l'ordi-  
 ana. Orbe non s'impedendo punto  
 il Duca, tanto al Marchese libera la  
 electione, et executione di ogni suo  
 governo. Ci rebene i Francesi molto  
 si dolerano, che da Sua Altezza non  
 fosse stato fatto alcun impedimento  
 al Belagard, tuttavia lui si recusava  
 con dire, che questo impedimento non  
 poteva essere fatto con le parole so-  
 lamente, et che hauerebbe bisogno, che  
 il Re hauerebbe proceduto di forze, et  
 de danari, per potersi opporre al  
 Marchese, acciò che non proseguisse

i miei pensieri, de' quali non hauendo  
marcato di danno conto a Sua Ma.  
tanto a tempo, che ni hauerebbe potu-  
to prevedere, non hauendole lei voluto  
fare, tanto meno all'Altezza Sua con-  
uenia di farlo, massime hauendo  
scoperto, che il Re di Spagna ha-  
ueua qualche mano in questo nego-  
cio, al qual Re conveniva portar  
noto rispetto.

In questo scato restarono le cose, re-  
stando anco il Marchesato in mano  
del Marchese, fino all'abocamento,  
che fece il Duca con la Reina Madre,  
la quale trouandosi all'hora in  
quell.

quelle parti, sotto finta di andarsene  
 quietando, et accomodando tutti  
 li rumori del Regno; ma fosse con  
 più verità, per non hauere all'ora  
 appreso il Re no Egliuato l'autori-  
 tà, de prima conuenirgli, essendo  
 sua M.<sup>a</sup> non lasciando quella par-  
 te alla Madre, che ella pretendeva  
 hauere, et che di fare il più gran  
 viaggio per tutto il Regno; nel qua-  
 le chi uoleua penetrare più aden-  
 tro, che nella scorza superficiale  
 delli regni, era ridotta la Reina  
 trouarsi giuocata in quella strette-  
 za di fortuna, uche si troua all'

hora, procacciando gli amici, et depen-  
denti per conservar la autorità, et  
grandezza, che facendo quei ser-  
vizij al Re suo figliuolo, che dimo-  
strava di fare; havendosi acquista-  
to il Re di Navarra, il Duca di Me-  
moransi, che per avanti facevano  
pubblica professione di essere poco ser-  
vi di Sua Ma<sup>re</sup> Cristianissima, et à quel-  
te volte aggiungere il Duca di Sa-  
voya; poiché non con quel Principe  
ella avevano avanti poca buona in-  
telligenza. Et essendo stata caduta  
principale della disgracia del Mare-  
scalle; volle anco essere la Medi-  
cina

cina; perche col mezzo del Duca dopo  
 tanti reuerenti officij, finalmente  
 il Marchiale se ne venne à Manuel-  
 lo, dove si trouò la M.<sup>re</sup> Sua, nella qua-  
 le con l'autorità del Rè fu stabili-  
 to, et dichiarato, che tutto quello, che  
 da lui nel Marchiato era stato fatto,  
 tutto fosse, et dovesse essere conosciu-  
 to per beneficio del Rè.

Nel qual stato trouandori questi succer-  
 si, quando ogni uno credeua, che le co-  
 se douessero restare quiete, et che i ra-  
 mori, che per auanti minacciavano, che  
 in Italia si douessero alterare le cose,  
 conmutandori la quiete in guerra.



La quale dovendo esser congiunta  
con il donarsi anco di terminare l'he-  
rene, tutti però restavano conio-  
lari. Ecco, che il Marchese, quando  
ogni suo mese il credeva, in due  
giorni se ne morì, et lasciò il figlio al  
governo del Marchesato, come era  
suo, se bene conveniva raccoman-  
darlo a quelli di quali essendovi  
servito nell'occupare il Marchesa-  
to, cercava ne gli ultimi suoi giorni  
di allontanarli, come persona sedizio-  
sa, et avversa ad ogni altra cosa,  
che al viver quieto, come quietamen-  
te, dopo haver fatto quell'acquisto,  
hau.

haueua lui forte intentione di uincere  
 se fra quel Anselmi, che era uno de  
 principali.

Questa notte meglio l'animo di tutti  
 à pensare maggiormente al Maccherato.  
 Il Re di Francia per non lasciarlo  
 in mano del Bellagard, pensò a poter-  
 li mandare un Governatore, che de-  
 pendesse ueramente da se.

Quelli dello Stato di Milano, pensando  
 haueue maggior felicità ad impatro-  
 nizzarsi, cominciarono ad attaccare  
 negotio col Bellagard, co Anselmi più  
 strettamente; et forse, che il Duca  
 di Savoia ancora lui circonderebbe

o da timore, che il Re Cat.<sup>o</sup> non l'ac-  
quistasse, che questo sia stato sen-  
za dubbio il principio della guerra  
tra le Corone di Francia, et di Spagna  
continuata, ovvero, che questi divider-  
tolo fra di loro, nutrissero un perpe-  
tuo emore in quei confini, ovvero,  
come potrebbe essere anco citato dal-  
la speranza di poterlo un giorno go-  
dere. Poi forse grandissimo interme-  
to col mezzo di quel Capitano Domeni-  
co Savanniera, che era suo Vassallo, et  
all'Orchestra del Castello di Carmagnola,  
di tenere di mano quella forza  
a Bellaguardo, dal quale in tutto, et

per

per tutto dependeva la risoluzione  
dell'acquisto di tutto il Marchesato.

Molti vogliono dire, che il Duca dubitò an-  
dori, che non le venisse una guerra di  
Francia alle spalle; si perche in queste  
cose del Marchesato in quel Regno era  
entrata suspitione grandissima del-  
la persona sua, come anco vedendo  
l'animo di Mons<sup>re</sup> tanto inclinato  
all'innovationi, et che usortiesi in-  
traprendeva ogni occasione di modo  
per produrre la sua persona, et fortu-  
na, per aggrandirli quanto più po-  
teva, non potendo importare, non  
essendo Re, di non fare almeno qual-

che cosa segnalata. Perciò si risolve  
se di tenere qualche parte migliore  
nel detto Marcheraco; con pensiero for-  
se di penetrare avanti, se gli fosse  
venuta qualche usita alle spalle  
di guerra. La quale essendo in gran  
parte soggetta alla fortuna, che spes-  
se volte l'huomo si può fare col va-  
lore, et con la prudenza, et perciò ha-  
rebbe voluto suo nome del Capitano  
Domenico Lanorniera, essere in ef-  
fetto giunto, che in apparenza sp-  
dione di Carmignola in un momen-  
to, riprendosi Padrone di quella for-  
tezza ripiena di tanto apparato di

guerr.

guerra, et di tanta monitione, et in conse-  
guenza di tutto il Marcherato, et forse  
qualche parte del Delfinato ancora, dove  
hauera grandissima intelligenza.

Sturdisoni con la reputatione di tanto  
acquisto in un momento i Francesi, ag-  
giunto ancora alla reputatione del nome  
del Duca in Francia. Et essendo essi a  
questi tempi bisognati di danari, et in  
gran difficulta per le loro guerre Civili in-  
tricate nel Regno, che facilmente si uol-  
no unitando, sarebbono condiscorsi no-  
lancieri a qualche accordo, che sarebbe  
stato con gran uantaggio del Duca, et  
forse, che questo è il uero fondamento

di tutti li generi di sua Maestà. Anzi  
fa tanto più facile il porgerli in es-  
ecutione, dopo, che non il Governato-  
re di Milano, che ha una grandemente  
fisso nel cuore il desiderio dell'acquis-  
to del Marcherato, cercato forse più  
da particolari suoi interessi, che co-  
dotto da una vera ragione. Onde tan-  
to maggiormente il Duca hebbe com-  
modità di condurli l'opera sua à quel  
fine, che desiderava. Percioche men-  
do haomo di quel valore, che tanto  
uorco non hebbe da trattare, che co-  
persona di poca esperienza, et giudici-  
o; percioche nè il Bellagard, nè

Mons.

Monsignor della Vallea, che fu man-  
dato dal Re per suo Luogotenente nel  
Marcherato di Saluzzo, erano patti, ne  
condizioni da poter esser senza guida  
atti ad ogni volontà del Duca, dove  
più li stesse piacere.

Questo è in somma tutto il successo, et  
la verità di questo fatto; et in questo  
termine restarono le cose fino alla  
morte del Duca. Morti veramente  
di molta considerazione, poiche il va-  
lore, et esperienza di questo Principe  
conosciuta con tante occasioni ad  
ogni uno comprobata in tanti felici  
successi del Mondo, gli poteva dare



senza invidia, <sup>valeri</sup> il primo luogo di sa-  
pere governare un stato, si in tempo  
di guerra, come in tempo di pace. fra ad-  
ti, anzi tutti i Principi, che sono hog-  
giudi, et che sono nati già molte anni  
nel Mondo. E non so, che dea essere  
per molte cose di molto dispiacere  
à tutta questa Rep.<sup>ca</sup> perche non ve-  
ramente un Principe, che deve l'al-  
tre condizioni importantissime, os-  
servarla, et viverla tanto la Sen.<sup>ra</sup>  
Vrà, che se fosse nato del sangue  
di questa Nobiltà, non haurebbe  
potuto accendere l'affetto suo più  
grandemente.

A

A questo successo Carlo Emanuele mio uni-  
 co figliuolo, non solo nelli Stati, ma forse  
 di anco ne pernici, de' quali sopra l'in-  
 formation particolare, che da cer-  
 ti giorni in qua continuamente  
 si andava dando il Padre, ha es-  
 uato libri tutti scritti con tanti  
 particolari auuertimenti, che forse  
 li potrebbero nonir poche materie  
 da risolvere, che non potesse in quel-  
 le auere l'opinione, et consiglio pa-  
 terno. Non potendo io compitamen-  
 te satisfiedmi in esprimere quanto  
 quel Principe forse indifferis nello  
 cadere giorno, et notte, regolan-

do sotto diversi capi tutti li negotij,  
che hanno in mano, et di più veni-  
vena tutti gli ufficij de gli Ambasci. che  
trattano cose di momento, volendo  
sempre essere informato dal teutino-  
nio della propria scrittura di quello,  
che per l'obliuione umana.

L'arciduca dunque il presente Duca, venen-  
do le cose ne' termini, che hò già det-  
to, et uolentieri succedono stati dall  
Altezza sua seguiti li genieri  
paterni in tutto, et particolarment  
te nelle cose del Marchesato. Ma  
il uolersi il Re chiarire affatto, la  
venuta perciò del Marchesal di Res

in

in Italia, il negozio di questo rag-  
 giunimo Perronaggio, et conuenire il  
 Duca venire nelle deliberationi di  
 qualche consiglio d'altri, che per le  
 cose dette di sopra, potessero essere  
 poco fedeli, lo costringe ad abban-  
 donare le cose di quel Marchesato, et al-  
 terare i pensieri di quell'animo,  
 nel quale l'hauera introdotto il Pa-  
 dre, et insieme promettere, che il Ma-  
 riscal recuperare Carmagnola, dal-  
 la quale poi è dependuto in tutto le  
 recuperationi di tutto il resto del Mar-  
 chesato, come da tante continue mie  
 lettere ha potuto la Ser.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> intende-

ed particolarmente ogni successo, ha-  
uendo cercato di fare questa profes-  
sione quanto più correttamente sia  
stato possibile per rispetto del Re Cat.  
che tanto si era interenato in questo  
negotio, sebene il Pontefice, come an-  
co dalle lettere venute ultimamente  
di Francia, la Ser.<sup>ta</sup> Vra può hauere  
inteso, non tralascio offerir alcuno,  
acciò il Marchese non recuperasse  
il Marchesato, veggia à che seguiva  
no molte istanze con gran rumore,  
tra il Huntio, il Duca, et il Ma-  
renchial.

Onde si par questo, come per altro an-

1072

con la città guasta Picciupe, et il  
 Pontefice pochissima buona intelligen-  
 za, non lasciando mai sua Altezza  
 potuto ottenere dalla Santità sua cosa  
 alcuna in gratia di quelle, che vogliono  
 essere concesse da Pontefici in gratia  
 à gli altri Principi; anzi continua-  
 menti restano in piedi diversi nego-  
 tij, che vanno ogni giorno arraccabi-  
 do maggiormente l'animo del Duca,  
 il quale si daote molto della durezza  
 del Pontefice, et questo potrebbe for-  
 se un giorno far succedere qualche  
 scandalo in quello stati.  
 In questo stato dunque restano le

cora di quelle Parti, et questo Principe,  
che è stato Duca per quanto si  
può comprendere, seguirà quanto più  
potrà quello, che giudicherà, che hau-  
rebbe fatto il Padre in quella manie-  
ra, perche potrà poi troppo importar  
l'acquisto di quella reputatione, et  
creduto, che quel Principe si hauro  
acquistato col Mondo. Col qual mu-  
do haurebbe potuto fare molte cose,  
che fatte da lui, sarebbono state  
eccellentissime; ma introduce da altri  
fosse non poco da tutti riprese.  
Questa consideratione si is, che uiderà  
grandemente il Duca ad intendere

ce

re novità alcuna, et andar cercando  
 quietamente di stabilire quanto più  
 potrà nello Stato. Et però nell'anni-  
 mirare la Giustizia, nel dare le pubbliche  
 audienze al Senato, nelle spedizioni  
 delle suppliche, et in dar certa satis-  
 fazione al Senato, et da ogni uno ha mol-  
 to applicato l'animo in questo suo  
 principio, satisfacendo in ciò à tutti mol-  
 to più di quello, che faceva il Padre.  
 Et sopra ogni cosa attenendosi dal nec-  
 essari gravosze così frequenti al Pa-  
 dre, come si solava: hauendo delibera-  
 to non volere anco, che si faccia più  
 la vendita de gli officij nelli suoi Sta-

Anno



ti, come ora solito; anzi che siano elet-  
te persone di insufficientia, et bonità,  
in modo, che si possa credere, che i giu-  
ditij loro non siano per far torto ad  
alcuno. Ora di che con satisfare  
pontanente ad ogni uno di quello,  
che pretendeua, douer hauere dal  
Padre, si hà acquistato grandemen-  
te la buona uolontà di molti de' mi-  
sudditi. Et così ogni giorno andrà  
facendo maggiormente; poiche con  
questo riveder lo Stato, facendoli ve-  
dere da suoi sudditi, regolando not-  
ti disordini, che era per sequire con  
pregiudicio de' suoi Vassalli, mode-  
rando.

rando, et tenendo, e, altrettanto  
 si andava conciliando ogni uno in  
 deustione, se bene si crede, che have-  
 va noto da fare nella parte di sca-  
 ti di là da Monti, dove quei Popoli, et  
 quei Nobili pretendono molte cose,  
 che si concederebbe forse con tro-  
 po pregiudizio: ma la prudenza an-  
 dara superando, et moderando ogni  
 contrario. Ma così, come in ciò pro-  
 cedeva alquanto differente dal Padre;  
 il quale è opinione di qualcuno, che  
 concedendo di poter poco più vive-  
 re, per lasciare il Duca presente insom-  
 mento di questa natura per quada-

12  
gnare l'animo de' sudditi, succeden-  
do nelli Stati transcurare molte  
cose con accifitio, che caricavano  
i Popoli, acciò che, essendo sollevati  
da questo, altrettanto gli si affet-  
tionassero maggiormente, con nel  
conservarli neutrale di Francia,  
et di Spagna, secondo i pensieri del  
Padre, applicherà ogni suo spirito;  
si perchè ogni ragione lo costringe  
di fare, come amico, perchè io ho ha-  
vuto occasione di scrivere, che più-  
tosto abborriva per natura l'in-  
clinare con l'animo all'una, et all'  
altra di quelle Corone, che ad affet-  
tion.

tionarii ad alcuna in particolare.  
 Ben è vero, che quanto alla Sen.<sup>ca</sup> l'è  
 sarà herede del Padre; et se potrà  
 lo superaria anco di affectione, et di  
 osservanza; poichè cessa occasione di  
 dimostrarlo quanto più può con  
 ogni viuo effetto dell'animo suo; il  
 quale si uolge inclinativissimo,  
 et per natura, et per affectione di  
 questa Rep.<sup>ca</sup>. Onde nel mio paese  
 più volte mi ha fatto istanza  
 à pregar noi tutti Padri uomini, à  
 non abbandonarlo di quei consigli  
 nelle occasioni, che possono nascere  
 da uno interno affetto di amore.

et una cori perfetta prudenza, qua-  
le è quella di questa Rep.<sup>ca</sup> uersa  
dell'Altezza sua, et di tutti li suoi  
Stati; tenendo per vicinissimo, che  
dalla S.<sup>ca</sup> M.<sup>a</sup>, non con altro, al-  
meno con la stessa, in che ella vi  
troua appresso il Re di Francia,  
et di Spagna ne farebbe sempre  
otimi, et gagliardi officij.

Ma quanto poi V.<sup>ta</sup> se lo habbia  
obligato con la dimostrazione di  
honore, che gli ha fatto col mandar-  
gli il Clar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>no</sup> Mario Giustinia-  
ni per Ambas.<sup>re</sup> straordinario à  
far seco questi complimenti di offi-

tio

tuo di condoglienza, io non lo potrei  
 esprimere à satisfation mia, perche  
 dall'Altezza sua fatti poche notte  
 mi son ritrovato vivo dopo la parti-  
 ta di quel Carb. Sig.<sup>no</sup> (dello splendore  
 et valor del quale, se io volessi  
 renderle testimonia, come si convenireb-  
 be, hauerei da dire molto più di quel-  
 lo, che la presente occasione mi per-  
 mette) che non ne ne habbia efficacis-  
 samente commessi i ringraziamen-  
 ti da dover esserli fatti in nome  
 suo. Horiamdoni grandemente di es-  
 sere nel numero di questa Nobiltà,  
 et di portar sopra l'armi sue un san

22  
Marco con le ali aperte, che altre  
volte da guerra Reg.<sup>uo</sup> fu donato ad  
un Duca di Savoia; che ritornando  
dalla guerra di Terra Santa, parò  
già tanti anni per questa Città.  
Ma di tutte queste cose più saldo  
fondamento se ne potrà fare, quan-  
to più il tempo anderà avanti, et  
che questo Principe, come è ragio-  
nevole, seconda moglie; perche all'ho-  
ra forse si riconoscerà essere magg.  
Duca, et potrà più da una parte, che  
dall'altra, applicare il fondamento  
de suoi generi, secondo dove con-  
cluderà il Matrimonio. Al grato do-

22

ne potrà succedere, credo io, che non sia  
 così facile. Torna il poterlo vedere.  
 Et se bene da ogni uno è diverso, che  
 in diversi luoghi questo Principe potreb-  
 be apparerassi; pur pare che tre sia-  
 no i luoghi; che alcuni uadano ra-  
 gionando, forse potrà ragionosamente  
 concludere. In Spagna in una figliuola  
 del Re Cat.<sup>o</sup> In Francia in quella  
 del Duca di Loreno. In Italia nella  
 Primogenita di Toscana. Ma ogni  
 uno di questi partiti ha qualche  
 contrario, che può concludere la trat-  
 tatione. Perché in Francia, et in Spa-  
 gna pare che il Duca debba fuggire.



La conclusione, come quella, che ha magg.<sup>a</sup>  
contrarij, poiché concludendo con uno, ve-  
ne à rognioni dependenti di quello, et  
in conseguenza nemico dell'altro: et co-  
noosciuto nemico di quello, bisogna, che  
sia più come l'vassallo di questo. Et in  
Italia con quella di Firenze, la causa  
del Tirol, et della precedenza darà  
sempre qualche impedimento ad ulti-  
mare il negozio in bene. senza la qual  
difficoltà, forse quattoro quini, che  
altrove sarebbe qualche speranza, et  
massime, perché pare, che il Duca potreb-  
be hauere, concludendo con Toscana  
più facilmente una grossa somma di

dan.

danari, che alteraue. La quale congiunta  
 con quella, che gli ha lasciata il Padre,  
 potrebbe fare un grosso penalo. Del qua-  
 le il Duca di Savoia ha più bisogno, che  
 d'altra cosa; perche senza danari con dif-  
 ficoltà potrà sustentare le cose sue.

Non volendo restare di dire a questo pro-  
 posito, quanto resti mal satisfatto  
 quell'Alte.<sup>za</sup> che l'Imp.<sup>re</sup> habbia voluto co-  
 secretare il luogo in capella allo Ant.<sup>re</sup>  
 di Toscana, metterlo inanzi del suo, et  
 quanto gli dia inuaglio questo pregiu-  
 ditio, che gli vien fatto. Onde a cerca-  
 to, quanto più può, di ritirarsi con tut-  
 ti li Principi di Germania, et con gli

Elezioni principalmente, et massimè  
 con quello di Savoia; col quale sopra  
 ciò tratta sempre la revocatione; spe-  
 cando di superare queste difficoltà, con  
 intervenire tanti Principi così Gran-  
 di; de quali conviene all'Imp.<sup>re</sup> ha-  
 vere molto bisogno. Et se pure con questo  
 Imperatore non potrà ottenere cosa  
 alcuna, vedendolo così male complem-  
 nato, et promettendo poca vita; spera,  
 che forse, potendovi innovar molte  
 cose nella sua morte, che anco questa  
 mutatione potrebbe essere alterata.  
 Onde dalle sopraddette cose, vedo io,  
 che così facilmente non si possa far

giud.

giudizio dove debba essere questa  
 deliberatione, vedendo da tutte le  
 parti errori di contrari. Pure, essendo  
 necessitato il Duca di farla, et non  
 convenendo tardare troppo in questa  
 resolutione, non occorre, che io ne  
 vada più discorrendo sopra.

Ma sia dove si voglia, questa resolu-  
 tione poco piacerebbe al Duca di Na-  
 murr, et alli Principi suoi figliuoli;  
 giuche se Sua Altezza mancasse  
 hora di vita, sarebbe egli successe-  
 re di quelli Scoti. Et però questo Prin-  
 cipe per tutto quello, che potesse succer-  
 dere del Duca, forse è passato in Sic-

monte, come in quello stato, nel  
quale potrebbe dubitare, che confi-  
nando con lo stato di Milano gli potreb-  
be esser posta maggior difficoltà da  
Spagnuoli nell'hereditarlo quicta-  
mente più di quello, che potrebbe dubi-  
tare de' Francesi nella Savoia, per es-  
ser egli sempre dependuto da quella  
Cortina: et anco perche questo Principe  
è amatissimo da tutti quei Popoli, et  
Nobili, che sono di là da Monti: Cion-  
do per il uero molto amabile, et pieno  
di bonissime conditioni. Se bene ho-  
ra trouandosi tutto etroppo adal-  
ta godagra, non può mai mouersi

dall.

dalla vedova. Et con tutto, che questa  
 mia passata in Italia non sia stata  
 di nobte piacere à Sua Altezza (por-  
 tando sempre il dominar stati in Cam-  
 pagna seco grandissimi sospetti, et  
 maxime di quelli, che più propinquamè-  
 te possono pretendere) tuttavia cer-  
 ca il Duca di diminuirse quanto più  
 può ogni ma dubietà, accarezzando,  
 et tenendosi sempre appresso li detti  
 figliuoli di Hannover. Onde si può an-  
 co sperare, che da questi disgusti non  
 vorgeranno disgusti di sorte alcuna,  
 essendosi il Duca molto circospetto;  
 et concorrendovi l'interesse di tutti,

perche non sia innovata cosa  
 alcuna, come si può sperare anco  
 da ogni altra deliberatione, che sia  
 per dipendere dal Sig.<sup>o</sup> Duca.

Il quale essendo veramente saggio  
 di spirito acuto, di memoria profi-  
 sima, et di uno ardentissimo de-  
 siderio, di una vera, et sola glo-  
 ria, congiunta con una assai ma-  
 tura giudenza, che non mira ad al-  
 tro, che alla quiete d'Italia, si può  
 vedere, che le cose sue andaranno con-  
 tinue confirmandosi in buona sicurezza.

Ma il vederlo essere quieto, zelantissimo  
 nella Giustizia, massimo nel-

la

la Religione; ferventissimo nella  
 devozione, et timoratissimo del Sig.  
 Adio; si dee tenere per certo, che l'Altoz-  
 za Sua, et li Stati suoi andaranno mag-  
 giornente sempre prosperando con be-  
 neficio d'Italia, et della Christianità,  
 et in conseguenza di tutto questo suo  
 Dominio, et per interesse proprio, et  
 per volontà particolare, deve have-  
 re sempre cara ogni buona fortuna  
 di quelli Stati, et di quel Principe  
 ancora. La protezione del quale pre-  
 prendono argomento tutti i Principi,  
 Paesi, che sia tenuta dal Sig. Adio; ve-  
 lendo, che quella ammiranda reliquia



del Sindone, dove fu involto il corpo  
 di N. S. <sup>re</sup> sia stata voler divino, che  
 non solo miracolosamente sia venuta  
 in custodia della Casa di Savoia, ma  
 miracolosamente ancora si sia conser-  
 vata. Perché essendo trasportata da  
 una Principessa Francese da Gerusalemme  
 in quelle Parti, fu questa buona Don-  
 na corredata da miracolosi segni a  
 lanciarla al Duca di quei tempi, facen-  
 dola fideicommissa della Casa di Savoia,  
 nella quale è stata sempre conser-  
 vata da quel tempo in qua, con non  
 manco miracolo. Perché prima di  
 Braggio la Cappella di Ciamberi con

fatto

fuoco tanto gagliardo, che la cassetta  
 d'argento, nella quale era riposta, si  
 fuse, et la lidone intirrita, benchè  
 il fuoco la toccasse, tuttavia non pos-  
 se penetrare, se non dove non era im-  
 presa l'immagine di Christo, che in  
 essa si vedono anco li nervigij della  
 sua passione, parendo, che le naulice di  
 sangue, che vi si scorgono per entro, for-  
 sero non solo ritorno al fuoco; ma, che  
 lo smorzassero ancora. Quelli, che per  
 causa dell'incendio, camminarono so-  
 pra il fuoco ardente, ne rimasero it-  
 tati senza alcun nocimento.  
 Perse poi il Duca fel. men. lo scote,

2101  
per le gioie, per tutto il suo pretio-  
so suppellettile, nè potè perdere questo  
pretioso dono; non potendo mai alcuna  
ardire, di pigliare questo pretiosissimo  
Theoro, benchè fosse riposto tra tante  
pietre, che è stato detto.

Le quali cose fanno credere à tutti quei  
Popoli, che sia questa santissima re-  
liquia, come un regno di Dio à que-  
sta Casa di Savoia, di conservarla,  
et proteggerla sempre, volendo, che  
da essa si custodisca con tanti segni  
miraculosi, la più stupenda cosa, che  
hoggi sia al Mondo. Nella quale  
si scorge l'effigie, et tutta la for-

ma del corpo del Salvatore Gesù, si com-  
 prende la passione del Figliuol di Dio, et  
 manifestamente si vede unito dalla  
 ferura de chiodi, et dall'apertura del  
 costato quel proprio, et innocuo sangue,  
 che salvò il Mondo, et rimere in gratia  
 l'humana generazione. Reliquia non  
 mai à bastanza lodata, et ammirata  
 da tutti. Della quale predicando quel  
 Gran Padre Sarnicicola, dopo haverla  
 comparata con tutte le reliquie del Mo:  
 do, et di tutte coronata di gran lun-  
 ga superiore, et più eccellente, hebbe  
 al fine a dire di esclamare gridando sti-  
 marla più beata, et gloriosa, che il pro-

prio ventre della Beata Vergine. Essendo,  
che questo haueua contenuto Christo, che  
ueniuo al Mondo per combattere, et uenire  
uincuto: et quella, che si partiuo uittorio-  
so, et trionfante: questo uenendo al  
Mondo mortale, et mostrandosi in forma  
humile: questa risuscitando immortale,  
et in forma di Dio glorioso. &

